

FRIULI NEL MONDO



Ottobre 1997
Anno 46 - Numero 516

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Un'Europa multilingue e pluriculturale

di FERRUCCIO CLAVORA

Verso i primi anni '80, l'Unione europea comincia a manifestare un crescente interesse per la condizione delle comunità autoctone che, nel suo ambito, usano una lingua minoritaria o «meno diffusa».

Prendendo atto della situazione di grave degrado nella quale versa la maggior parte di queste comunità, le istituzioni europee avviano iniziative in favore delle stesse, nella prospettiva del conseguimento dell'obiettivo generale di un'Euorpa integrata, nella quale ogni cittadino possa liberamente realizzarsi in un adeguato contesto economico, sociale e culturale.

In precedenza, per più di due secoli, la filosofia che ha ispirato i rapporti tra gli Stati europei ed i vari gruppi linguistici «minoritari» esistenti sui rispettivi territori, privilegiava l'omogeneità linguistica e culturale perché ritenuta funzionale ai fini dello sviluppo e del progresso.

Negli ultimi anni, la ricerca di una nuova forza propulsiva, in grado di portare il «vecchio continente» più avanti sulla via del progresso, ha portato alla rivalutazione dei fattori non materiali dello sviluppo, quali quello della creatività dell'uomo e delle sue diversità. Questi temi hanno determinato una diversa considerazione del ruolo che, anche i gruppi linguistici «diversi», possono giocare nella produzione della prosperità della nuova Europa.

È opportuno precisare che, riferito ai gruppi linguistici, il concetto di «minoranza» non assume una valenza qualitativa ma esplicita i rapporti di potere costituiti nella società di riferimento: alcune comunità linguistiche sono «minoritarie» solo perché prive delle strutture istituzionali in grado di legittimare la loro importanza nella vita quotidiana dei parlanti, in particolare nei rapporti pubblici.

L'inizio del processo di «minorizzazione» delle lingue parlate della gente risale al periodo dell'affermazione di quella particolare forma di organizzazione della società battezzata «Stato moderno». Lo Stato, in effetti, si fonda sulla ragione e la diffusione dell'attività scientifica, tecnologica ed amministrativa.

Estraneo a questa organizzazione sociale «moderna», rimane un amplissimo mondo vernacolare fatto di sentimenti, credenze, usi e costumi, tradizioni popolari, modi di essere, di organizzare la propria esistenza, ecc... Questa consistente, ma sempre più emarginata realtà, viene vista come la scadente sopravvivenza di un vecchio ordine in dissolvimento. L'artificiosa contrapposizione tra la sfera della ragione modernista e quella della tradizione emozionale, impedisce una corretta comprensione del valore e del ruolo che potrebbero, invece, svolgere le comunità portatrici di questi valori radicati nelle comunità di base. È così che le lingue della ragione, cioé quelle del potere, diventano «ufficiali» poiché «moderne» e sono utilizzate nelle attività funzionali allo sviluppo: produzione, istruzione, scienza, amministrazione, ecc...

L'uso delle altre lingue, quelle della quotidianità, della vita famigliare e comunitaria, viene relegato nella sfera sempre più ristretta dell'emotività e del tradizionale.

L'aver fatto coincidere Stato, società, ragione e lingua ha trasformato quest'ultima in elemento di separatezza non solo tra Stati diversi, ma anche tra società dello stesso Stato. La comunità linguistica diversa, che viene identificata, come tutti gli altri gruppi sociali, in riferimento allo Stato, assume inevitabilmente i connotati della devianza e della non funzionalità agli obiettivi «comuni», da questo definiti.

L'emergere della nuova entità sovrastatale europea, che tende sempre più a sostituirsi al decadente Stato-nazionale unitario, impone una rimeditazione dei concetti che fondano la sostanza e la struttura politiche della società moderna. Questo diverso livello di organizzazione sta portando alla rapida ed irreversibile affermazione di un'Europa multilingue e pluriculturale.

La valenza positiva della «diversità», quale motore dello sviluppo viene, così, ulteriormente rafforzata. D'altra parte, il «nuovo modello di sviluppo» che scaturirà dal profondo processo di ristrutturazione in atto, si baserà sul recupero delle periferie emarginate, sulla logica di una economia di rete, decentrata, che trae origine e forza dalle iniziative locali promosse da una base allargata di soggetti che attingono alle risorse della diversità socioculturale e della cooperazione transnazionale.

In questo modello, la centralità dell'elemento materiale viene sostituita dal potenziale rappresentato dalle risorse umane con il loro contenuto di conoscenze, relazioni, creatività, coesione ed innovazione. Il futuro del Friuli si inserisce nell'integrazione, la più ampia possibile, dei piccoli sistemi locali, quale strumento per la creazione di uno spazio politico ed economico europeo unico ed equilibrato.

Anche in questo senso l'uso della lingua friulana diventa elemento di modernità e fattore di sviluppo.





Studiôs europeans in Friûl

«La culture 'e je vive, ma 'e mancje la cussience pulitiche!»

Il mês passât, par une lungje setemane, il Friûl al è stât tignût sot control, cun scrupul e atenzion, come che no si ricuardavisi plui dai timps dal taramot. No par viodi se cualchi glesie o cjampanili dai nestris paîs 'a puèdin ancjmò periculâ su la int, che in dì di vuê si pò dî cun sigurece che 'zaromai cjasis, glesiis e cjampanìi dal Friûl 'a son duc' a puèst e sigûrs, ma par controlâ il stât di salût de culture dal popul furlan. Une sorte di control culturâl e inteletuâl, insome; inmaneât da l' Europe, atraviars il Bureau pes lenghis mancul pandudis di Bruxelles, e puartât indenant in Friûl, pe part organizative, dal nestri Ent. Sichedunćje, un grop di studiôs di etnografie, studenz, docenz e gjornalisc', ognidun origjnari di une pizzule patrie de antighe Europe, al si è cjtât te Patrie dal Friûl, par cognossi di persone la nestre lenghe e la nestre culture, ma soredut par savê ce che si fâs vuê par mantignîlis in vite. Dopo un intervent di salût, che si è tignût te sede de Fondazion Crup a Udin, par cure dal president de Fondazion avocat Appiotti, dal president de Province di Udin avocat Pelizzo, dal assessôr comunâl avocat Ortis, e dal president di Friuli nel Mondo onorevul Toros, la lungje setemane 'e je scomenzade cun tun impuartant intervent su la lenghe, la culture e l'identitât in Friûl, fat dal professôr Raimondo Strassoldo, de Universitât di Udin. Ae fin de setemane, dopo putropis visitis e riunions, fatis un pôc dapardut e cui plui impuartanz enz culturai dal Friûl, i studiôs eropeans 'e àn fat presint la lôr impinion. Venastâj che il Friûl, dal pont di viste culturâl, al è vîf e dinamic, ma ch'al riscje di finî in crisi se nol rive a creâsi in curt ancje une cussience pulitiche. ***(Tes fotos ch'o publichin culì parsore: un moment de viarture fate ae Fondazion Crup di Udin e un moment de riunion a Friuli nel Mondo).***

E.B.

Incontri in regione dell'ambasciatore canadese in Italia Kinsman

«La comunità friulana è costantemente attiva nella crescita del Canada»

«Uno straniero che arriva in Italia per lavorare si accorge subito che la realtà di questo Paese è assolutamente migliore dell'immagine esterna che spesso viene diffusa».

E' questa una delle prime considerazioni che ha fatto l'ambasciatore canadese in Italia, Jeremy Kinsman, giunto recentemente in Friuli per una visita nel corso della quale ha voluto rinsaldare quei rapporti di amicizia che da anni legano la nostra regione con il Canada. Anzi, più che di amicizia, ormai si può parlare quasi di parentela. Nel corso del colloquio con il diplomatico, infatti, ricorreva spesso il nome di Sergio Marchi. Come dire quel friulano, originario di Domanins, che in Canada è diventato ministro. Ma non è mancata l'ammirazione verso una comunità, quella appunto friulana, che ha saputo distinguersi attivamente nella crescita del Canada. «Il Canada - ha dichiarato l'ambasciatore - sta attualmente vivendo una fase di prosperità legata soprattutto alle esportazioni. I risultati economici sono ottimi, il tasso d'inflazione è il più basso degli ultimi 35 anni, così com'è favorevole la situazione dei tassi.

L'agilità economica ha permesso di superare una fase di ristrutturazione molto impegnativa, anche se meno dura rispetto a quella vissuta dagli Stati Uniti, e la crescita ha toccato punte del 3-4%». Durante il suo intervento l'ambasciatore ha orientato il suo discorso anche in valutazioni di tipo politico, soprattutto per capire quale sia la realtà di un Paese nel quale il federalismo conosce livelli di decentramento tra i più sviluppati. «La logica federale - ha osservato Jeremy Kinsman - impone una costante discussione, poiché deve adattarsi a una realtà in continua evoluzione.

Il caso del Quebec, sul quale l'anno scorso si è accentrata l'attenzione mondiale, è emblematico. A mio avviso non si tratta di un problema, ma piuttosto la conseguenza di una situazione nella quale non sono ancora del tutto definiti i rispettivi poteri tra governo centrale e governo provinciale». Ritornando all'Italia, il diplomatico ha fatto presente che i rapporti economici con il nostro Paese sono floridi. Si parla di un interscambio pari a cinque miliardi di dollari canadesi. «Il Canada - ha aggiunto Kinsman - esporta in Italia legname, grano, software, materiale per le telecomunicazioni e tecnologia aeronautica, mentre l'Italia esporta a sua volta in Canada macchine per l'industria tessile e del legno. Il Canada - ha sottolineato al riguardo il diplomatico - ci tiene ad essere considerato una porta d'ingresso nel grande mercato nordamericano». Si diceva degli italiani in terra canadese: «In Canada - ha fatto presente l'ambasciatore - l'italiano non è più un emigrante. La terza generazione di italo-canadesi occupa posti di massima resposabilità nella politica, negli affari, nell'industria e nelle comunicazioni. Gli italiani sono il cuore del Canada e non c'è canadese ormai che non possa dirsi anche un po' italiano». E i friulani? I friulani - ha precisato l'ambasciatore - sono un'importantissima componente della grande comunità italiana che non ha perso la propria identità. In questo momento penso soprattutto ai friulani che risiedono a Toronto, dove svolgono a livello professionale un ruolo di fondamentale importanza.

Ci tengo a sottolineare questo aspetto, perché spesso l'azienda che produce ricchezza, da noi come da voi, è quella creatasi attorno a una famiglia. Queste caratteristiche comuni possono aiutare non poco i reciproci investimenti». Durante la sua permanenza in Friuli l'ambasciatore Kinsman, che era accompagnato dalla consorte e dal console generale d'Italia a Milano, Ian Mc Lean, si è incontrato con vari esponenti del mondo imprenditoriale locale, per avere un quadro sufficentemente dettagliato sull'economia friulana, ma soprattutto per individuare future possibilità di import-export tra i due Paesi. La visita a Friuli nel Mondo dell'ambasciatore e del console generale del Canada in Italia, è un'ulteriore dimostrazione di quanto sia tenuta in considerazione in terra canadese un'istituzione come Friuli nel Mondo, che da oltre 45 anni mantiene saldamente vivi i contatti con le tante comunità friulane sparse in ogni continente.

Assieme dopo la visita a Friuli nel Mondo



Al termine della visita effettuata a Friuli nel Mondo, l'ambasciatore Jeremy Kinsman, primo a sinistra, ha cortesemente posato per il nostro obiettivo, che lo ritrae assieme al presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, alla propria consorte signora Hane, ed al console del Canada a Milano Ian Mc Lean.

GENOVA

«Augûrs, Miro!»

102 anni per Casimiro Pittino ultracentenario del Fogolâr

La sua tessera d'iscrizione a socio del Fogolâr Furlan di Genova porta il n° 107. Ma anche come età non scherza, ha già superato da tempo i... 100! Ed il 22 di questo mese anche i 102 anni di età! E' nato il 22 ottobre 1895 in quel di Dogna, e nel suo amato paese ha iniziato, fin da bambino, ad impegnarsi nel campo del lavoro. Prima come attivo garzone, presso il forno locale, poi come appassionato e capace muratore. Un'attività, questa, che lo portò ad operare come «stagionale» anche nella vicina Austria, sino allo scoppio della prima guerra mondiale. Poi, come si sa, arrivò la rotta di Caporetto, ovvero l'evento più drammatico della sua vita. Un evento che Casimiro ricorda ancora con una precisione ed una partecipazine incredibili. Si può dire che dalla fine della prima guerra mondiale in poi Casimiro Pittino ha sempre vissuto a Genova, dove ha prestato la sua preziosa opera, come esperto capomastro e capocantiere, presso varie imprese. Ma soprattutto ha potuto essere vicino ad un giovane e promettente muratore friulano, che sarebbe diventato col tempo uno dei più affermati impresari attivi a Genova, e attualmente anche presidente del locale Fogolâr Furlan. Quel Primo Sangoi che, in questa particolare circostanza e tramite «Friuli nel Mondo», stringe con tanto affetto il suo vecchio maestro e gli formula i migliori auguri assiemme a tutti i friulani che operano nella città della «lanterna» e che sostengono attivamente il locale Fogolâr Furlan. «Augûrs, Miro!».



Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Pluripensionate e integrazione al minimo

Abbiamo trattato più volte su «Friuli nel Mondo» la questione dell'integrazione al minimo, dell'attribuzione cioè al pensionato di una somma aggiuntiva a quanto effettivamente maturato con i contributi versati in modo da consentirgli di soddisfare i bisogni essenziali. Talvolta l'interessato ha però due pensioni e in questo caso bisogna vedere su quale di esse vada attribuita l'integrazione.

La direzione centrale dell'Inps ha chiarito recentemente la questione, con riguardo ai trattamenti in regime internazionale, precisando che in caso di inesportabilità di una delle prestazioni (come prevede il regolamento europeo n. 1247 del 1992) l'integrazione al minimo deve esere attribuita, purché ci siano i prescritti requisiti, sull'altra pensione.

In sostanza è stato confermato un principio già enunciato in precedenza, secondo il quale il beneficio deve continuare ad essere pagato sulla pensione che in atto risulta essere già integrata. È evidente che, qualora l'interessato dovesse rientrare in Italia e quindi la normativa europea non ostasse più all'operazione, non si dovrà più spostare l'integrazione al minimo sull'altro trattamento goduto dal pensionato.

È utile anche rammentare che in materia sono state introdotte delle modifiche anche dalla riforma previdenziale del 1995. In base ad esse, per stabilire se esiste il diritto all'integrazione, l'Inps tiene conto anche di eventuali pensioni pagate da Stati esteri convenzionati con l'Italia. A partire dal 1996 l'importo relativo viene ricalcolato ogni anno in relazione agli aumenti di queste ultime intervenuti e si fa luogo al recupero delle eventuali somme pagate in più al beneficiario.

Rinuncia alla pensione estera

Quando chi è titolare di un trattamento minimo compie l'età pensionabile prevista dalla legislazione del Paese, convenzioanto con l'Italia, in cui a suo tempo ha lavorato l'Inps sospende cautelativamente il pagamento del beneficio, salvo ripristinarlo successivamente nel caso in cui non risultasse la titolarità di una pensione estera.

Vi sono stati dei casi, in passato, in cui alcuni connazionali hanno preferito rinunciare al trattamento estero pur non di non perdere il diritto all'integrazione al minimo da parte dell'Italia.

L'Inps ha però precisato che questa scelta non è ammissibile perché rappresenterebbe per l'Istituto una ingiustificata assunzione di oneri finanziari, in violazione degli stessi principi che stanno alla base degli accordi internazionali in materia di sicurezza sociale secondo i quali le spese vanno ripartite proporzionalmente fra le parti contraenti.

Questo criterio deve essere applicato indipendentemente dal motivo della rinuncia. L'integrazione al minimo italiana non può essere ripristinata, quindi, se il rifiuto della prestazione estera – rilevante per l'integrazione della pensione italiana – è stato motivato dal desiderio di ottenere un trattamento più vantaggioso come, ad esempio, si verifica in base alla legislazione belga mediante la rinuncia alla propria prestazione e contemporanea opzione per una prestazione più favorevole a favore del coniuge.

Un altro caso simile è quello di un titolare di pensione di anzianità italiana che voglia rimandare il pensionamento di vecchiaia francese al compimento dei sessantacinque anni ma poi vi rinunci per ottenerla, infine, a settantadue.

Secondo la normativa dell'Unione europea la presentazione di una domanda comporta la liquidazione concomitante da parte di tutti gli Stati membri interessati. Il differimento fino ai sessantacinque anni è comunque valido perché il raggiungimento di tale età è richiesto dalla legislazione d'Oltralpe per il diritto ad una pensione a tasso pieno, ma il successivo ritardo nel richiedere la prestazione è considerato come una rinuncia. Esso è ammissibile solo se il lavoratore ha atteso di presentare la domanda di pensione francese perché non ha ancora maturato il centocinquanta trimestri contributivi richiesti per ottenere la *Majoration pour ajournement*.

Diverso è invece il caso in cui la pensioe estera non viene concessa per effetto di norme anticumulo nazionali. Pensiamo, ad esempio, ad una prestazione di reversibilità cui il superstite del pensionato avrebbe diritto ma che l'organismo previdenziale jugoslavo non concede in quanto non può essere erogato, in base alla legislazione locale, in aggiunta alla pensione di vecchiaia italiana di cui l'interessato è già titolare. In questo caso il mancato godimento della prestazione è indipendente dalla volontà dell'assicurato.

Delega per la pensione argentina

I titolari di una pensione argentina che risiedono in Italia devono rivolgersi all'Inps, secondo quanto prevede la convenzione in vigore tra i due Paesi in materia di sicurezza sociale, per l'inoltro all'istituzione sudamericana della documentazione richiesta.

È il caso, in particolare, della Carta poder che deve accompagnare sempre la domande a carico dell'assicurazione argentina.

Si tratta di un modulo di delega a riscuotere la pensione che deve essere compilato dall'interessato, il quale dve poi farsi autenticare la firma dalla sede dell'Istituto che riceve il documento.

La Carta è infatti indispensabile perché la pratica possa essere definita e per il pagamento in Italia delle pensioni spettanti agli interessati.

Presso le sedi dell'Inps è disponibile, oltre che il modulo, anche l'elenco delle banche indicate da parte argentina fra le quali i pensionati possono scegliere quella a cui affidare la relativa delega.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; ADINO CISILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo
della Regione autonoma
Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Friuli nel Mondo è per noi il primo, preciso punto di riferimento!»

Visita in Friuli di Giorgio Marchi, presidente della Famèe Furlane di Toronto





La sequenza fotografica di queste tre immagini ci propone, nell'ordine, l'incontro di Marchi a Friuli nel Mondo (sono con lui il presidente dell'Ente Toros ed il responsabile culturale della Famèe Armando Scaini), l'incontro col sindaco di Udine avv. Barazza, e l'incontro col presidente della Provincia di Udine avv. Pelizzo.

Intervista di Silvano Bertossi

Giorgio Marchi, presidente della Famèe Furlane di Toronto, per un breve periodo in Friuli, ha programmato una serie di importanti appuntamenti. Accompagnato dal presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, e da Armando Scaini, che è stato presidente della Famee dal 1978 al 1985, si è incontrato con il presidente della Giunta regionale, Giancarlo Cruder, con l'avvocato Pelizzo, presidente della Provincia, e con il sindaco di Udine, Barazza. Altri fruttuosi incontri sono avvenuti all'Università di Udine con il rettore, professor Strassoldo, alla Fondazione Crup con l'avvocato Appiotti, alla Filologica e a Telefriuli. Motivo di questi incontri è stato quello di prendere atto delle realtà locali della nostra regione per predisporre dei programmi mirati di intervento e di collegamento tra il mondo della emigrazione di Toronto e il Friuli.

Giorgio Marchi, 36 anni, figlio di friulani originari di Domanins di San Giorgio della Richinvelda (in Canada è dirigente in consulenza commerciale di una compagnia aerea), è fratello dell'attuale ministro al Commercio canadese, Sergio Marchi. È subentrato alla presidenza della Famèe Furlane di Toronto al dottor Primo Di Luca (che è stato nominato di recente dottore honoris causa dall'Università di Udine, ndr) nel giugno del 1996.

Toronto è una grossa città dove gli emigranti italiani sono numerosi, addirittura più di 800 mila. Il 5 per cento, circa 40 mila, sono friulani. Come dire che a Toronto ci sono tanti friulani quanti ce ne sono in una città come Gorizia. «Come comunità siamo pochi in confronto al numero degli altri emigranti – esordisce Marchi – però ci siamo fatti avanti nel settore culturale, politico, nell'industria e per questo siamo molto conosciuti e rispettati».

I friulani all'stero vogliono mantenere le loro radici?

«Io appartengo alla terza generazione e sono fiero di mantenere queste radici. La realtà è che, purtroppo, la cultura, di generazione in generazione, si sta perdendo. Questo è un problema che dovete affrontare anche voi in Friuli. Noi comunque dobbiamo lavorare per mantenere viva la nostra storia altrimenti c'è il rischio che in 15-20 anni si perda la nostra identità. Noi speriamo che i Fogolârs che esistono in Canada possano essere il veicolo attraverso il quale si possono conservare le nostre tradizioni».

Che cosa chiedono alla madrepatria i friulani di Toronto?

«Non chiedono niente direttamente perché sono sempre stati indipendenti. Vogliono solo continuare lo stretto dialogo con il Friuli, così come è esistito per i nostri genitori. È però anche necessario che i giovani possano vedere, con i loro occhi, l'attuale realtà friulana».



Incontro in Regione col presidente Cruder.



Durante la sua permanenza in Friuli, Giorgio Marchi si è anche incontrato con il presidente della Fondazione Crup avv. Appiotti, col presidente della Provincia di Pordenone avv. Rossi e col presidente della Cantina Sociale di Casarsa Noè Bertolin, impegnato tra l'altro in un'assai promettente vendemmia. In questa immagine, sono pure presenti, ai lati di Marchi, Toros e Bertolin, il casarsese Mario Basso, attuale presidente del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone, e la signorina Antonella della Cantina Sociale di Casarsa.

In concreto?

«Stiamo cercando di mantenere non solo un colloquio culturale, ma di avviare anche uno scambio concreto a livello commerciale. C'è una reale possibilità di importare macchinari e prodotti friulani, e non solo quelli gastronomici o artigianali. Per quanto riguarda i giovani stiamo valutando positivamente la possibilità di scambi fra studenti canadesi e friulani, progetto questo che pensiamo di mettere in atto entro un anno».

Ci potrebbero essere delle agevolazioni per un futuro scambio di attività imprenditoriali?

«La legge canadese offre queste agevolazioni soprattutto per quanto riguarda certi settori dell'industria di cui c'è molta richiesta».

I friulani di Toronto, e anche del resto del Canadà, sono una realtà economicamente forte. Che peso possono avere a livello politico?

«La comunità dei friulani, pur non essendo numericamente forte, ha una voce molto molto significante sia livello federale che provinciale e molti politici cercano di ottenere i nostri voti sapendo che questi possono avere un peso determinante».

Che cosa può fare Friuli nel Mondo per contribuire nella realizzazione di questi progetti?

«Friuli nel Mondo – dichiara Marchi – è per noi importante perché è il primo contatto con il Friuli e serve da preciso punto di riferimento per i Fogolârs. Per quanto riguarda la parte commerciale ci dovremo invece rivolgere alle Camere di Commercio e alle altre organizzazioni del settore».

Friuli nel Mondo incontra delle difficoltà economiche per gestire la sua attività. I Fogolârs potrebbero in qualche modo aiutare questa struttura così importante per gli emigranti?

«Abbiamo già avuto modo di discutere informalmente la questione tramite la Federazione dei Fogolârs e siamo aperti e disponibili ad aiutare quei progetti che possano interessare direttamente gli emigranti friulani. C'è bisogno di questo ponte – dice il senatore Toros, inserendosi nel discorso – per lo scambio di idee e la realizzazione di questi progetti mirati. Per tenere in vita la fiamma della friulanità, con la fine dell'emigrazione, da 30-35 anni, occorre il mantenimento di questi rapporti culturali. Rapporti nuovi, economici e sociali vanno coordinati e perseguiti».

E sul voto agli emigranti?

«Come Friuli nel Mondo, tenendo conto delle considerazioni delle nostre comunità all'estero, abbiamo sempre sostenuto che questo è un diritto e si deve dare la possibilità, a chi vuole, di esercitarlo. A livello nazionale un ramo del Parlamento ha già votato questo diritto, ora si aspetta il voto anche dell'altro ramo». Sono tutte idee che camminano con le gambe degli uomini.

(segue Notiziario Previdenziale)

Modificata la normativa pensionistica svedese

Recentemente sono state introdotte alcune modifiche nella legislazione previdenziale svedese, in particolare quella riguardante le pensioni ai superstiti.

Dall'inizio di quest'anno, infatti, è stata decisa una riduzione dell'importo in pagamento di queste rendite dal 96 al 90 per cento dell'ammontare di base. Quelle erogate sotto forma di pensione suppetiva *Atp*, invece, hanno fatto registrare dalla stessa decorrenza un aumento dal 55,5 al 61,5 dell'importo base. Dal 1 aprile scorso, infine, il pagamento delle pensioni ai superstiti (e di qualsiasi altro trattamento supplementare) è subordinato ad una verifica dei redditi posseduti dal loro titolare. Questo controllo – secondo quanto ha comunicato l'ente previdenziale svedese – sarà esteso anche alle vedove residenti all'estero.

L'Inps, dal canto suo, provvederà ad inviare tempestivamente all'istituto scandinavo tutte le richieste di informazione che gli perverranno dai pensionati svedesi residenti in Italia.

Pensioni estere e tasse

Ritorniamo sull'argomento dell'imposizione fiscale a grande richiesta dei lettori, anche il suo argomento esula dalla materia previdenziale.

Innanzitutto va chiarito, in generale, che le pensioni (ma anche gli stipendi e gli altri redditi assimilati a quello da lavoro dipendente) maturate all'estero e percepite da una persona che risiede nel nostro Paese vanno dichiarate in Italia se non esiste una convenzione contro la doppia imposizione con il Paese interessato oppure se l'accordo prevede l'assoggettamento al fisco sia in Italia che nell'altro Stato o solamente nel regime italiano.

Trattamento fiscale delle pensioni estere

Paese che eroga la pensione	Pensioni private	Pensioni pubbliche
Argentina, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Venezuela	Tassate solo in Italia	Sono tassate solo in Italia se il contibuente ha la cittadinanza italiana e non quella estera.
Austrialia	Tassate solo in Italia	Tassate solo in Italia
Canada	Tutte le pensioni sono tassate solo in Italia se la loro mi supera l'importo più elevato fra 10.000 dollari canadesi oppure 12.000.000 di lire; in caso contrario la tassazioni avviene in entrambi i Paesi e in Italia spetta un credito d'imposta per quanto pagato in Canada a titolo definitivo	
Svizzera	Tassate solo in Italia	Tassate in entrambi i Paesi se l'interessato non ha la cittadinanza, altrimenti solo in Svizzera
Belgio, Francia, Germania	Tassate solo in Italia	Se si ha anche la cittadinanza estera, saranno tassate solo nell'altro Stato.

Come si può vedere nella tabella, la situazione è differente a seconda che si tratti di pensioni pubbliche (cioè riferite a servizio prestato alle dipendenze dello Stato o di altra amministrazione) e private (corrisposte a chi ha operato con ditte o aziende).

Le pensioni che sono tassate in Italia vanno dichiarate nella sezione dem mod. 740 dedicata al lavoro dipendente e assimilati, con l'indicazione del loro importo in lire determinato in base al cambio del giorno in cui sono state percepite o del giorno precedente più vicino oppure, in mancanza, dello stesso mese. Per tali redditi spetta anche una detrazione rapportata al periodo pensionabile dell'anno.

Ricordiamo anche che un decreto di quest'anno, poi convertito nella legge n. 140/97, ha introdotto una sanatoria a favore di chi non ha dichiarato, in tutto o in parte, i redditi di pensione erogati da fonti estere.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE



Maniago: Panorama.

MANIAGO - La nuova «glesiuta» de «li' Fontanutis» - La chiesetta de «li' Fontanutis», in vicolo Andreuzzi (via Selva) di Maniago è una bella realtà, sotto l'aspetto architettonico, estetico, dei materiali usati, e della sua collocazione ambientale in un pregiato angolo verde, di cui è ricca la città delle coltellerie. E', come si può dire, una chiesetta fatta in casa. La sua splendida presenza è, infatti, frutto totale di un volontariato concreto e di qualità, che alle parole e all' immagine antepone i fatti e un lavoro finalizzato. La nuova «glesiuta» è stata costruita su terreno donato dai fratelli Carlo ed Edgrado Siega Batel. E' fatta con splendide pietre e materiali antichi, recuperati in vario modo. La sua volta interna è stata affrescata con soggetto fiabesco-popolare dall'artista Adriana Marcorin. Sempre all'interno trovano posto due mosaici raffiguranti soggetti religiosi, mentre all'esterno, sotto il campaniletto, un altro mosaico raffigura il «Pater Noster».

TARCENTO - A scuola in Friuli dopo il terremoto - Mentre le squadre di protezione civile di Magnano, Tarcento e Nimis, hanno inviato tre convogli in Umbria per collaborare agli interventi di prima necessità per la gente terremotata, l'onda lunga del sisma dell'Italia centrale è giunta fino a Tarcento. A dimostrazione che la solidarietà sta nelle piccole cose, sui banche delle scuole elementari di Tarcento siedono due bambini di Bastia Umbra che, vista la chiusura delle scuole nella loro cittadina, si sono trasferiti in Friuli. Si chiamano Fabio Balducci e Lorenzo Brunelli. Sono alunni dell 4^ elementare. L'idea di farli venire a Tarcento è stata della madre di Fabio, Lorena Minisini, friulana di Cassaco, che nella «Perla del Friuli» può contare su molti amici e conoscenti.

FARRA D'ISONZO - Manifestazioni al Museo della civiltà contadina - Grande entusiasmo ha suscitato venerdì 5 settembre, presso il cortile del Museo di documentazione della civiltà contadina friulana, un concerto serale tenuto dal gruppo plurilingue «Zuf del Zur», che ha proposto brani della tradizione musicale popolare goriziana, istriana e balcanica. Domenica 21 settembre, invece, si è svolta la «Giornata dell'artigianato locale», evente per tema: «Riscopriamo i vecchi mestieri», con visita alle botteghe artigiane di un tempo: fabbro, ramaio, cestaio, calzolaio, falegname, merlettaia, intagliatore, impagliatrice e fabbricante di scope. Nello stesso periodo si è avuta anche l'esposizione di modellini di macchine agricole funzionanti, realizzate da Francesco Facchini, nonché la mostra «I fiori» di Dora Maraz e la mostra «Arti e mestieri» realizzata dal Circolo isontino di Gorizia.



Il Gruppo Folcloristico «Santa Gorizia» di San Rocco il giorno dell'inaugurazione del Museo.

VERSA di ROMANS D'ISONZO - Una piacevole tradizione del Circolo ricreativo - Nel pieno rispetto di una consuetudine, che si rinnova ormai da oltre mezzo secolo, anche quest'anno il Circolo ricreativo, sportivo e filodrammatico, della frazione di Versa di Romans d'Isonzo, ha organizzato il tradizionale soggiorno montano. L'iniziativa si è svolta, come avviene fin dal 1966, in Carnia, in località Tintai, a pochissimi chilometri da Forni di Sopra. Al soggiorno ha partecipato un folto gruppo di amanti della montagna che ha diviso le proprie giornate raggiungendo i rifugi più suggestivi della zona. Non sono però mancati momenti di sport e di animazione ed allegre grigliate all'aperto.

TOLMEZZO - Tra Apt e associazioni serve maggior dialogo - C'è rabbia e delusione nel coordinamento dei Circoli culturali della Carnia per quanto riguarda la gestione della nomina del nuovo presidente dell'Azienda di promozione turistica. Wiliam De Stales denuncia che la giunta regionale si è dimenticata di ascoltare il parere e le indicazioni delle associazioni culturali. Il Coordinamento dei Circoli culturali evidenzia anche una mancanza di trasparenza sulle risorse economiche utilizzate dall' Apt che ha reso spesso difficile valutare l'efficacia di certe iniziative. La mancanza di dialogo tra Apt e gli altri enti interessati, a cominciare dai Comuni, è stata evidenziata in una nota anche da Legambiente.

SESTO AL REGHENA - Il gruppo della Protezione civile impegnato ad Assisi - Dopo Alba, in Piemonte, Assisi. Il gruppo della Protezione civile di Sesto al Reghena continua a rendersi utile anche fuori dai propri confini. Ora si trova dislocato nei pressi di Santa Maria degli Angeli e, assieme ai gruppi di Sacile, Pasiano e Fiume Veneto, ha formato un'unica unità operativa, cui sono stati affidati i compiti di centro perativo mobile (Com) fino all'esaurimento della fase di emergenza. «E' un'esperienza - ha rilevato il vicesindaco di Sesto al Reghena, Romano Baita - fortemente motivata, che è di sprone alla solidarietà più vera e sollecitata, che fa maturare anche il modo di gestire questa solidarietà. Al campo di Assisi - ha precisato ancora Romano Baita - sarà assicurata una continuità di presenza attraverso una turnazione settimanale».



Sesto al Reghena: Il torrione dell'Abbazia.

La Comunità Collinare ha trent'anni

di Giovanni Melchior



Cerimonia d'inaugurazione della nuova sede della Comunità nel Castello di Colloredo.

Una scelta molto opportuna e indovinata per la Comunità è stato l'acquisto del Castello di Colloredo. Quando all'inizio del 1978, il Conte Ricardi di Netro propose allo scrivente l'acquisto dell'ala di sua proprietà dell'antico maniero, sull'offerta non ci sono stati indugi, in quanto la Comunità aveva sempre ambito avere la propria sede nel prestigioso Castello, e l'occasione che si è presentata non la si è lasciata sfuggire. È stato redatto subito un preliminare che il Consiglio e l'Assemblea hanno ratificato, passando poi alla stipula del regolare contratto d'acquisto ad un prezzo più che conveniente: ottanta milioni comprese le spese.

Rinnovate a metà del 1980 le amministrazioni comunali, all'inizio dell'81 nominati i nuovi delegati, è stata concordata una nuova maggioranza alla guida della Comunità, un quadripartito formato dalla DC-PSI-PSDI-PRI, confermando alla presidenza anche Giovanni Melchior. La nuova compagine, omologa al governo regionale e nazionale, ha dato i suoi frutti. Prioritario è stato l'impegno per la metanizzazione del territorio, ritenendo questo importante servizio a rete una moderna e utile fonte energetica, che si accompagnava alla ricostruzione e allo sviluppo. Sono stati presi gli opportuni contatti con l'ITALGAS di Torino, già dichiaratasi disponibile a progettare l'opera e indicare la forma del finanziamento utilizzando fondi F.I.O. della Banca Europea degli Investimenti. Con l'ITALGAS è stata stipulata una convenzione per la gestione trentennale del servizio. I lavori sono stati realizzati nell'arco di un quinquennio, portando un notevole beneficio a tutti i Comuni.

Nel maggio 1986 chi scrive queste note, dopo oltre dieci anni ha lasciato la presidenza dell'ente consortile, gli è successo Roberto Molinaro sindaco di Colloredo di Monte Albano. È stato un ricambio generazionale con un giovane amministratore che conosceva tutti i programmi della Comunità che aveva bisogno di un rilancio necessario ad ogni cambiamento delle amministrazioni comunali, non sempre sensibili a mettere insieme risorse economiche prima di conoscere costi e benefici.

Con la presidenza Molinaro è stato realizzato il programma previsto dalla legge regionale per lo sviluppo e il recupero ambientale, intervenendo sulle Sorgive di Bars, sul Monte di Buja e di Ragogna e la costituzione dell'oasi faunistica di Fagagna, interventi sulla via di accesso al Forte di Osoppo e redatto il piano di recupero ambientale di Monte Prat in Comune di Forgaria. Come già fatto cenno, è stata completata la struttura di prima accoglienza e l'atelier per handicappati di Fagagna. È stata inoltre ripristinata la Mostra dell'artigianato Collinare che si inserisce nel Festival agostano di Majano, era stato sospesa per mancanza di spazi idonei ad ospitarla; una rassegna che mette in vetrina a Majano il meglio della produzione artigianale della Collinare e soprattutto dei maianesi, che hanno sempre svolto un ruolo trainante in tutti i settori dell'imprenditoria artigianale e industriale.

Molinaro si è inoltre particolarmente impegnato, anche in qualità di sindaco di Colloredo, a portare avanti e realizzare il recupero della parte del Castello di Colloredo acquistato dalla Comunità; è intervenuta la Soprintendenza per i Beni Ambientali con propri finanziamenti, ai quali si sono aggiunti quelli della Comunità, dove ora ha trasferito la propria prestigiosa sede, al cui risultato finale ha collaborato l'ufficio tecnico della stessa Comunità.

La legge 142/1990, già citata, ha modificato l'assetto giuridico delle autonomie locali, così pure dei Consorzi dei Comuni associati per la gestione dei servizi d'istituto come la Comunità Collinare, che ha dovuto adeguarsi alla normativa. Tutti i Comuni aderenti al Consorzio che, con l'adesione di Flaibano, sono 16, hannod ovuto approvare un nuovo statuto e uno schema di convenzione per la gestione associata di certi compiti d'istituto dei singoli Comuni, anche se trattasi di servizi già attivati.

La nuova normativa ha modificato la composizione dell'Assemblea della Comunità in quanto prevede che siano i sindaci a rappresentare gli enti elementari che compongono il consorzio, cioè i comuni, mentre il Consiglio d'Amministrazione dev'essere composto da elementi non appartenenti alle amministrazioni associate, compreso lo stesso presidente.

In seguito all'entrata in vigore di questi provvedimenti, Molinaro ha lasciato la presidenza della Comunità Collinare nel settembre 1993. Lo statuto che è stato adottato dalla Comunità, in base alla nuova norma, contiene una clausola in base alla quale la presidenza dell'Assemblea dei Sindaci è a rotazione e per la durata di un solo anno. Il primo a presiedere il nuovo consesso è stato lo scrivente, allora sindaco di Rive d'Arcano e il più anziano fra i colleghi dell'Assemblea; è seguito Adriano Piuzzi, sindaco di Majano, e attualmente è in carica Tullio Picco, sindaco di Dignano, mentre il Consiglio d'Amministrazione, composta da 5 elementi è presieduto da Ennio Benedetti, il quale guida l'organo esecutivo secondo scelte e indicazioni espresse dall'Assemblea, proponendo e coordinando iniziative compatibili con lo statuto e la convenzione con i Comuni.

La nuova sede della Comunità, nel Castello di Colloredo, è stata inaugurata nell'aprile del 1994, una sede di tutto rispetto nella quale i sindaci dei 16 Comuni si incontrano per discutere e deliberare le scelte tese a migliorare la qualità di vita delle realtà locali, utilizzando questo organismo volontario finalizzato a risolvere in forma associata problemi che nello stretto ambito dei piccoli Comuni non sono gestibili in modo razionale e convenientemente economico, strumento amministrativo nel quale tutti gli amministratori dei Comuni devono riconoscersi e credere, collaborando per ottenere risultati concreti e positivi, rinunciando a parte del proprio «Campanile».

Questa è una panoramica a grandi linee di una iniziativa pensata e posta in essere trent'anni fa da una persona che nell'associazionismo fra Comuni ha creduto, lasciando questo messaggio ai giovani e nuovi amministratori affinché lo usino come strumento per meglio gestire la cosa pubblica, senza la pretesa di avere detto tutto sulla storia dei trent'anni di vita della Comunità Collinare.

Rive d'Arcano 30 giugno 1997 (Fine)

ATTUALITÀ FRIULI

CONFERENZA STATO-REGIONI

La solidarietà del Friuli-Venezia Giulia

alle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche

In occasione della riunione della conferenza Stato-Regioni, che poneva all'ordine del giorno anche l'ipotesi di intervento delle Regioni a favore delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, il presidente Giancarlo Cruder si è incontrato con il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi e con il presidente delle Marche Vito D'Ambrosio. Nell'occasione Cruder ha manifestato la solidarietà del Friuli-Venezia Giulia alle popolazioni terremotate ed ha confermato che, a breve, la giunta regionale sarà chiamata a verificare la possibilità di ulteriori interventi.


Giancarlo Cruder.

OLIMPIADI INVERNALI DEL 2006

«Il Friuli-Venezia Giulia non si arrende!»

Analogamente a quanto fatto dal comitato olimpico austriaco (impegnato entro il 2 dicembre prossimo a decidere la propria proposta di candidatura nazionale), anche il Coni, come ha illustrato il suo presidente Mario Pescante al presidente del Friuli-Venezia Giulia Giancarlo Cruder, intende giungere ad una selezione delle località nazionali che vogliono ospitare i giochi olimpici invernali del 2006.

Pur definendo la candidatura di Tarvisio 2006, congiuntamente a Carinzia e Slovenia, «sicuramente idonea», Pescante ha confermato questo percorso a fronte delle altre ipotesi di candidature italiane, tra le quali quella delle Dolomiti venete e forse anche del Piemonte.

Dal canto suo Cruder, dopo aver sottolineato che «si sta lavorando già da 15 anni a questa idea olimpica dei tre Paesi», ha precisato che la Regione è pronta a confrontarsi con altre candidature, ma che non accetta giudizi somari.

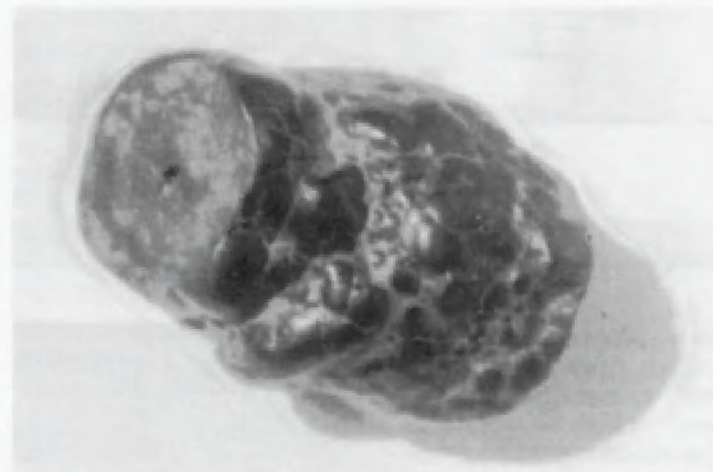
Anche perché, ha concluso Cruder, «il Friuli-Venezia Giulia non vuole arrendersi ed è convinto di poter far fare bella figura all'Italia».

CLAUZETTO

Eccezionale scoperta nelle grotte di Pradis

Trovati alcuni «noduli ferrosi» mai visti prima

Tra i 50 e i 100 metri di profondità, nelle grotte di Pradis, a Clauzetto, sono «sbucati» dal sottosuolo alcuni «noduli ferrosi» che potrebbero rimettere in discussione le fasi che hanno determinato la formazione di quel territorio, vecchio di milioni di anni. Per il gruppo Speleologico locale si tratta di una scoperta eccezionale. I «noduli», infatti, presentano delle particolarità che li distinguono non solo da quelli rilevati nel Carso triestino o nelle Valli del Natisone, ma da tutti gli esempi scoperti fino a oggi nelle grotte italiane.



Dalle analisi svolte dal gruppo si evince la presenza in quantità rilevante di lipidocrocite, idrossido di ferro dalla cristallizzazione atipica e molto raro da trovare in natura.

La superficie, inoltre, si presenta ricoperta di minuti cristalli, il che fa presumere una formazione e uno sviluppo in loco. Secondo il presidente del sodalizio che ha individuato i reperti «si tratta dei primi esemplari di questo genere rinvenuti in Italia».

Un importante risultato, insomma, colto dal gruppo Speleologico di Pradis, che opera da diversi anni sul territorio e che nel tempo ha saputo abbinare alla pratica sportiva anche una serie di iniziative didattiche e scientifiche.

Le cavità naturali di Pradis divengono infatti «scuola d'ambiente» per i bambini che frequentano i centri estivi della 5^ Comunità montana.

Il gruppo Speleologico auspica per il futuro un rapporto di collaborazione con le varie istituzioni scolastiche che permetta di affiancare allo studio del sottosuolo un approccio diretto con la realtà speleologica del territorio.

STUDIOSI EUROPEI

In Friuli


L'incontro presso l'Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulana.


L'intervento del prof. Raimondo Strassoldo dell'Università di Udine.


Un momento dell'incontro presso il settimanale diocesano «La Vita Cattolica».

In questa particolare pagina, dedicata all'attualità, proponiamo ai lati alcune immagini-ricordo riguardanti la recente visita effettuata in Friuli da un gruppo di studiosi europei, cui abbiamo dedicato tra l'altro la notizia in «marilenghe» della prima pagina. Oltre alle immagini, elenchiamo qui di seguito i loro nomi e cognomi, i loro incarichi professionali e la loro provenienza:

- **Christina Petropoulou, etnografa, GRECIA;**
- **Leena Salonen Lidhall, radiogiornalista finlandese, SVEZIA;**
- **Concha Costas Fernàndez, insegnante, GALIZIA;**
- **Offre Thierry, radiogiornalista, OCCITANIA;**
- **Dolors Munar I Ara, insegnante, CATALOGNA;**
- **Francisco Fernàndez Rei, prof. di filologia e lingue romanze, GALIZIA;**
- **Petru Mari, radiogiornalista, CORSICA;**
- **Cornelia Nath, caporeparto lingua regionale, FRISIA ORIENTALE.**


Foto di gruppo nella sala riunioni della Società filologica friulana.


Raccolta di dati ed informazioni a Radio Spazio 103.

Sede Rai a Pordenone

Dopo anni di richieste e dopo che la Fiera di Pordenone si era resa parte attiva per ospitare un punto di «riversamento» dei servizi, finalmente si è concluso l'iter burocratico che porterà all'apertura di una sede Rai nella città di Pordenone. L'annuncio è stato dato recentemente a Udine, dall'attuale direttore del Tg regionale, Nino Rizzo Nervo, intervenuto a una «due giorni» di studio organizzata dal Circolo della stampa del capoluogo friulano. Da quella sede è stato anche annunciato che la Rai è pronta a stanziare mezzo miliardo per l'installazione di un nuovo ripetitore a Castaldia per potenziare il segnale nelle aree montane.



Sorridenti e in ascolto a Radio Onde Furlane.


A Villa Manin continua la serie di riunioni ed incontri, programmati da Friuli nel Mondo.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE


Maniago: Panorama.

MANIAGO - La nuova «glesiuta» de «li' Fontanutis» - La chiesetta de «li' Fontanutis», in vicolo Andreuzzi (via Selva) di Maniago è una bella realtà, sotto l'aspetto architettonico, estetico, dei materiali usati, e della sua collocazione ambientale in un pregiato angolo verde, di cui è ricca la città delle coltellerie. E', come si può dire, una chiesetta fatta in casa. La sua splendida presenza è, infatti, frutto totale di un volontariato concreto e di qualità, che alle parole e all' immagine antepone i fatti e un lavoro finalizzato. La nuova «glesiuta» è stata costruita su terreno donato dai fratelli Carlo ed Edgrado Siega Batel. E' fatta con splendide pietre e materiali antichi, recuperati in vario modo. La sua volta interna è stata affrescata con soggetto fiabesco-popolare dall'artista Adriana Marcorin. Sempre all'interno trovano posto due mosaici raffiguranti soggetti religiosi, mentre all'esterno, sotto il campaniletto, un altro mosaico raffigura il «Pater Noster».

TARCENTO - A scuola in Friuli dopo il terremoto - Mentre le squadre di protezione civile di Magnano, Tarcento e Nimis, hanno inviato tre convogli in Umbria per collaborare agli interventi di prima necessità per la gente terremotata, l'onda lunga del sisma dell'Italia centrale è giunta fino a Tarcento. A dimostrazione che la solidarietà sta nelle piccole cose, sui banche delle scuole elementari di Tarcento siedono due bambini di Bastia Umbra che, vista la chiusura delle scuole nella loro cittadina, si sono trasferiti in Friuli. Si chiamano Fabio Balducci e Lorenzo Brunelli. Sono alunni dell 4^ elementare. L'idea di farli venire a Tarcento è stata della madre di Fabio, Lorena Minisini, friulana di Cassaco, che nella «Perla del Friuli» può contare su molti amici e conoscenti.

FARRA D'ISONZO - Manifestazioni al Museo della civiltà contadina - Grande entusiasmo ha suscitato venerdì 5 settembre, presso il cortile del Museo di documentazione della civiltà contadina friulana, un concerto serale tenuto dal gruppo plurilingue «Zuf del Zur», che ha proposto brani della tradizione musicale popolare goriziana, istriana e balcanica. Domenica 21 settembre, invece, si è svolta la «Giornata dell'artigianato locale», evente per tema: «Riscopriamo i vecchi mestieri», con visita alle botteghe artigiane di un tempo: fabbro, ramaio, cestaio, calzolaio, falegname, merlettaia, intagliatore, impagliatrice e fabbricante di scope. Nello stesso periodo si è avuta anche l'esposizione di modellini di macchine agricole funzionanti, realizzate da Francesco Facchini, nonché la mostra «I fiori» di Dora Maraz e la mostra «Arti e mestieri» realizzata dal Circolo isontino di Gorizia.


Il Gruppo Folcloristico «Santa Gorizia» di San Rocco il giorno dell'inaugurazione del Museo.

VERSA di ROMANS D'ISONZO - Una piacevole tradizione del Circolo ricreativo - Nel pieno rispetto di una consuetudine, che si rinnova ormai da oltre mezzo secolo, anche quest'anno il Circolo ricreativo, sportivo e filodrammatico, della frazione di Versa di Romans d'Isonzo, ha organizzato il tradizionale soggiorno montano. L'iniziativa si è svolta, come avviene fin dal 1966, in Carnia, in località Tintai, a pochissimi chilometri da Forni di Sopra. Al soggiorno ha partecipato un folto gruppo di amanti della montagna che ha diviso le proprie giornate raggiungendo i rifugi più suggestivi della zona. Non sono però mancati momenti di sport e di animazione ed allegre grigliate all'aperto.

TOLMEZZO - Tra Apt e associazioni serve maggior dialogo - C'è rabbia e delusione nel coordinamento dei Circoli culturali della Carnia per quanto riguarda la gestione della nomina del nuovo presidente dell'Azienda di promozione turistica. Wiliam De Stales denuncia che la giunta regionale si è dimenticata di ascoltare il parere e le indicazioni delle associazioni culturali. Il Coordinamento dei Circoli culturali evidenzia anche una mancanza di trasparenza sulle risorse economiche utilizzate dall' Apt che ha reso spesso difficile valutare l'efficacia di certe iniziative. La mancanza di dialogo tra Apt e gli altri enti interessati, a cominciare dai Comuni, è stata evidenziata in una nota anche da Legambiente.

SESTO AL REGHENA - Il gruppo della Protezione civile impegnato ad Assisi - Dopo Alba, in Piemonte, Assisi. Il gruppo della Protezione civile di Sesto al Reghena continua a rendersi utile anche fuori dai propri confini. Ora si trova dislocato nei pressi di Santa Maria degli Angeli e, assieme ai gruppi di Sacile, Pasiano e Fiume Veneto, ha formato un'unica unità operativa, cui sono stati affidati i compiti di centro operativo mobile (Com) fino all'esaurimento della fase di emergenza. «E' un'esperienza - ha rilevato il vicesindaco di Sesto al Reghena, Romano Baita - fortemente motivata, che è di sprone alla solidarietà più vera e sollecitata, che fa maturare anche il modo di gestire questa solidarietà. Al campo di Assisi - ha precisato ancora Romano Baita - sarà assicurata una continuità di presenza attraverso una turnazione settimanale».


Sesto al Reghena: Il torrione dell'Abbazia.

La Comunità Collinare ha trent'anni

di Giovanni Melchior


Cerimonia d'inaugurazione della nuova sede della Comunità nel Castello di Colloredo.

Una scelta molto opportuna e indovinata per la Comunità è stato l'acquisto del Castello di Colloredo. Quando all'inizio del 1978, il Conte Ricardi di Netro propose allo scrivente l'acquisto dell'ala di sua proprietà dell'antico maniero, sull'offerta non ci sono stati indugi, in quanto la Comunità aveva sempre ambito avere la propria sede nel prestigioso Castello, e l'occasione che si è presentata non la si è lasciata sfuggire. È stato redatto subito un preliminare che il Consiglio e l'Assemblea hanno ratificato, passando poi alla stipula del regolare contratto d'acquisto ad un prezzo più che conveniente: ottanta milioni comprese le spese.

Rinnovate a metà del 1980 le amministrazioni comunali, all'inizio dell'81 nominati i nuovi delegati, è stata concordata una nuova maggioranza alla guida della Comunità, un quadripartito formato dalla DC-PSI-PSDI-PRI, confermando alla presidenza anche Giovanni Melchior. La nuova compagine, omologa al governo regionale e nazionale, ha dato i suoi frutti. Prioritario è stato l'impegno per la metanizzazione del territorio, ritenendo questo importante servizio a rete una moderna e utile fonte energetica, che si accompagnava alla ricostruzione e allo sviluppo. Sono stati presi gli opportuni contatti con l'ITALGAS di Torino, già dichiaratasi disponibile a progettare l'opera e indicare la forma del finanziamento utilizzando fondi F.I.O. della Banca Europea degli Investimenti. Con l'ITALGAS è stata stipulata una convenzione per la gestione trentennale del servizio. I lavori sono stati realizzati nell'arco di un quinquennio, portando un notevole beneficio a tutti i Comuni.

Nel maggio 1986 chi scrive queste note, dopo oltre dieci anni ha lasciato la presidenza dell'ente consortile, gli è successo Roberto Molinaro sindaco di Colloredo di Monte Albano. È stato un ricambio generazionale con un giovane amministratore che conosceva tutti i programmi della Comunità che aveva bisogno di un rilancio necessario ad ogni cambiamento delle amministrazioni comunali, non sempre sensibili a mettere insieme risorse economiche prima di conoscere costi e benefici.

Con la presidenza Molinaro è stato realizzato il programma previsto dalla legge regionale per lo sviluppo e il recupero ambientale, intervenendo sulle Sorgive di Bars, sul Monte di Buja e di Ragogna e la costituzione dell'oasi faunistica di Fagagna, interventi sulla via di accesso al Forte di Osoppo e redatto il piano di recupero ambientale di Monte Prat in Comune di Forgaria. Come già fatto cenno, è stata completata la struttura di prima accoglienza e l'atelier per handicappati di Fagagna. È stata inoltre ripristinata la Mostra dell'artigianato Collinare che si inserisce nel Festival agostano di Majano, era stato sospesa per mancanza di spazi idonei ad ospitarla; una rassegna che mette in vetrina a Majano il meglio della produzione artigianale della Collinare e soprattutto dei maianesi, che hanno sempre svolto un ruolo trainante in tutti i settori dell'imprenditoria artigianale e industriale.

Molinaro si è inoltre particolarmente impegnato, anche in qualità di sindaco di Colloredo, a portare avanti e realizzare il recupero della parte del Castello di Colloredo acquistato dalla Comunità; è intervenuta la Soprintendenza per i Beni Ambientali con propri finanziamenti, ai quali si sono aggiunti quelli della Comunità, dove ora ha trasferito la propria prestigiosa sede, al cui risultato finale ha collaborato l'ufficio tecnico della stessa Comunità.

La legge 142/1990, già citata, ha modificato l'assetto giuridico delle autonomie locali, così pure dei Consorzi dei Comuni associati per la gestione dei servizi d'istituto come la Comunità Collinare, che ha dovuto adeguarsi alla normativa. Tutti i Comuni aderenti al Consorzio che, con l'adesione di Flaibano, sono 16, hannod ovuto approvare un nuovo statuto e uno schema di convenzione per la gestione associata di certi compiti d'istituto dei singoli Comuni, anche se trattasi di servizi già attivati.

La nuova normativa ha modificato la composizione dell'Assemblea della Comunità in quanto prevede che siano i sindaci a rappresentare gli enti elementari che compongono il consorzio, cioè i comuni, mentre il Consiglio d'Amministrazione dev'essere composto da elementi non appartenenti alle amministrazioni associate, compreso lo stesso presidente.

In seguito all'entrata in vigore di questi provvedimenti, Molinaro ha lasciato la presidenza della Comunità Collinare nel settembre 1993. Lo statuto che è stato adottato dalla Comunità, in base alla nuova norma, contiene una clausola in base alla quale la presidenza dell'Assemblea dei Sindaci è a rotazione e per la durata di un solo anno. Il primo a presiedere il nuovo consesso è stato lo scrivente, allora sindaco di Rive d'Arcano e il più anziano fra i colleghi dell'Assemblea; è seguito Adriano Piuzzi, sindaco di Majano, e attualmente è in carica Tullio Picco, sindaco di Dignano, mentre il Consiglio d'Amministrazione, composta da 5 elementi è presieduto da Ennio Benedetti, il quale guida l'organo esecutivo secondo scelte e indicazioni espresse dall'Assemblea, proponendo e coordinando iniziative compatibili con lo statuto e la convenzione con i Comuni.

La nuova sede della Comunità, nel Castello di Colloredo, è stata inaugurata nell'aprile del 1994, una sede di tutto rispetto nella quale i sindaci dei 16 Comuni si incontrano per discutere e deliberare le scelte tese a migliorare la qualità di vita delle realtà locali, utilizzando questo organismo volontario finalizzato a risolvere in forma associata problemi che nello stretto ambito dei piccoli Comuni non sono gestibili in modo razionale e convenientemente economico, strumento amministrativo nel quale tutti gli amministratori dei Comuni devono riconoscersi e credere, collaborando per ottenere risultati concreti e positivi, rinunciando a parte del proprio «Campanile».

Questa è una panoramica a grandi linee di una iniziativa pensata e posta in essere trent'anni fa da una persona che nell'associazionismo fra Comuni ha creduto, lasciando questo messaggio ai giovani e nuovi amministratori affinché lo usino come strumento per meglio gestire la cosa pubblica, senza la pretesa di avere detto tutto sulla storia dei trent'anni di vita della Comunità Collinare.

Rive d'Arcano 30 giugno 1997 (Fine)

✤ ATTUALITÀ FRIULI ✤

CONFERENZA STATO-REGIONI

La solidarietà del Friuli-Venezia Giulia

alle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche

In occasione della riunione della conferenza Stato-Regioni, che poneva all'ordine del giorno anche l'ipotesi di intervento delle Regioni a favore delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, il presidente Giancarlo Cruder si è incontrato con il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi e con il presidente delle Marche Vito D'Ambrosio. Nell'occasione Cruder ha manifestato la solidarietà del Friuli-Venezia Giulia alle popolazioni terremotate ed ha confermato che, a breve, la giunta regionale sarà chiamata a verificare la possibilità di ulteriori interventi.



Giancarlo Cruder.

OLIMPIADI INVERNALI DEL 2006

«Il Friuli-Venezia Giulia non si arrende!»

Analogamente a quanto fatto dal comitato olimpico austriaco (impegnato entro il 2 dicembre prossimo a decidere la propria proposta di candidatura nazionale), anche il Coni, come ha illustrato il suo presidente Mario Pescante al presidente del Friuli-Venezia Giulia Giancarlo Cruder, intende giungere ad una selezione delle località nazionali che vogliono ospitare i giochi olimpici invernali del 2006.

Pur definendo la candidatura di Tarvisio 2006, congiuntamente a Carinzia e Slovenia, «sicuramente idonea», Pescante ha confermato questo percorso a fronte delle altre ipotesi di candidature italiane, tra le quali quella delle Dolomiti venete e forse anche del Piemonte.

Dal canto suo Cruder, dopo aver sottolineato che «si sta lavorando già da 15 anni a questa idea olimpica dei tre Paesi», ha precisato che la Regione è pronta a confrontarsi con altre candidature, ma che non accetta giudizi somari.

Anche perché, ha concluso Cruder, «il Friuli-Venezia Giulia non vuole arrendersi ed è convinto di poter far fare bella figura all'Italia».

CLAUZETTO

Eccezionale scoperta nelle grotte di Pradis

Trovati alcuni «noduli ferrosi» mai visti prima

Tra i 50 e i 100 metri di profondità, nelle grotte di Pradis, a Clauzetto, sono «sbucati» dal sottosuolo alcuni «noduli ferrosi» che potrebbero rimettere in discussione le fasi che hanno determinato la formazione di quel territorio, vecchio di milioni di anni. Per il gruppo Speleologico locale si tratta di una scoperta eccezionale. I «noduli», infatti, presentano delle particolarità che li distinguono non solo da quelli rilevati nel Carso triestino o nelle Valli del Natisone, ma da tutti gli esempi scoperti fino a oggi nelle grotte italiane.



Dalle analisi svolte dal gruppo si evince la presenza in quantità rilevante di lipidocrocite, idrossido di ferro dalla cristallizzazione atipica e molto raro da trovare in natura.

La superficie, inoltre, si presenta ricoperta di minuti cristalli, il che fa presumere una formazione e uno sviluppo in loco. Secondo il presidente del sodalizio che ha individuato i reperti «si tratta dei primi esemplari di questo genere rinvenuti in Italia».

Un importante risultato, insomma, colto dal gruppo Speleologico di Pradis, che opera da diversi anni sul territorio e che nel tempo ha saputo abbinare alla pratica sportiva anche una serie di iniziative didattiche e scientifiche.

Le cavità naturali di Pradis divengono infatti «scuola d'ambiente» per i bambini che frequentano i centri estivi della 5^ Comunità montana.

Il gruppo Speleologico auspica per il futuro un rapporto di collaborazione con le varie istituzioni scolastiche che permetta di affiancare allo studio del sottosuolo un approccio diretto con la realtà speleologica del territorio.



L'incontro presso l'Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulana.

STUDIOSI EUROPEI

In Friuli



L'intervento del prof. Raimondo Strassoldo dell'Università di Udine.



Un momento dell'incontro presso il settimanale diocesano «La Vita Cattolica».

In questa particolare pagina, dedicata all'attualità, proponiamo ai lati alcune immagini-ricordo riguardanti la recente visita effettuata in Friuli da un gruppo di studiosi europei, cui abbiamo dedicato tra l'altro la notizia in «marilenghe» della prima pagina. Oltre alle immagini, elenchiamo qui di seguito i loro nomi e cognomi, i loro incarichi professionali e la loro provenienza:

- **Christina Petropoulou, etnografa, GRECIA;**
- **Leena Salonen Lidhall, radiogiornalista finlandese, SVEZIA;**
- **Concha Costas Fernàndez, insegnante, GALIZIA;**
- **Offre Thierry, radiogiornalista, OCCITANIA;**
- **Dolors Munar I Ara, insegnante, CATALOGNA;**
- **Francisco Fernàndez Rei, prof. di filologia e lingue romanze, GALIZIA;**
- **Petru Mari, radiogiornalista, CORSICA;**
- **Cornelia Nath, caporeparto lingua regionale, FRISIA ORIENTALE.**



Foto di gruppo nella sala riunioni della Società filologica friulana.



Raccolta di dati ed informazioni a Radio Spazio 103.

Sede Rai a Pordenone

Dopo anni di richieste e dopo che la Fiera di Pordenone si era resa parte attiva per ospitare un punto di «riversamento» dei servizi, finalmente si è concluso l'iter burocratico che porterà all'apertura di una sede Rai nella città di Pordenone. L'annuncio è stato dato recentemente a Udine, dall'attuale direttore del Tg regionale, Nino Rizzo Nervo, intervenuto a una «due giorni» di studio organizzata dal Circolo della stampa del capoluogo friulano. Da quella sede è stato anche annunciato che la Rai è pronta a stanziare mezzo miliardo per l'installazione di un nuovo ripetitore a Castaldia per potenziare il segnale nelle aree montane.



Sorridenti e in ascolto a Radio Onde Furlane.



A Villa Manin continua la serie di riunioni ed incontri, programmati da Friuli nel Mondo.



ANGERS - FRANCIA
I mosaicisti del friuli nella «capitale mondiale degli arazzi»

di Marie Lenarduzzi

Quando nel mese di maggio scorso presentavo ad un gruppo di studenti di Pisa, in visita ad Angers, capoluogo del dipartimento Maine e Loira (le due città, Pisa ed Angers, sono tra loro gemellate), gli arazzi contemporanei di Jean Lurçat, intitolati il «Canto del Mondo», non pensavo di certo che dal 6 al 28 settembre 1997, mi sarebbe stato possibile ammirare l'imponente riproduzione di un arazzo del maestro (anno 1962, cm 440 x 320), denominato «Il Vino del Mondo», eseguito dalla celebre Scuola Mosaicisti di Spilimbergo.

L'arazzo che ha ispirato gli studenti ed i docenti della scuola italiana è un pezzo unico, esposto nel centro della città in un edificio del Museo di San Giovanni. L'opera, insieme al cartone preparatorio, messo gentilmente a disposizione dalla signora Lurçat, è al posto d'onore nella sala Chemellier. Lo stesso Jean Lurçat aveva a suo tempo eseguito alcuni pezzi della sua opera utilizzando la ceramica ed il mosaico. L'artista non ci ha lasciato nessuna vera spiegazione relativa a «Il Vino del Mondo», perché pensava che toccasse al visitatore interpretare la sua opera.

Conoscendo il «Canto del Mondo», penso che quest'arazzo esprima la stessa poesia simbolica: il mondo poetico della fiaba e del bestiario favoloso, del canto e della poesia cosmici.

Il mondo vegetale è allo stesso tempo minerale, il sole è luce e fuoco, è stella e terra. E benché ci sia una tramezzatura tra il cielo, le stelle, la vegetazione, e l'insieme del bestiario, questi appaiono come elementi della creazione universale, che sgocciolano dapprima come il vino di vigna (o come il sangue biblico del Cristo Salvatore...) e successivamente colano e scorrono con perennità nell'universo, sotto l'occhio della «saggezza» incarnata dalla civetta che sta sveglia. «Una volta tracciato il mio cerchio - diceva Jean Lurçat - sono come un predicatore che va ripetendo, c'è un solo Dio, un solo Dio...» Ma in questo arazzo, con la vigna ed il vino, c'è anche la fiaba antica, che per mezzo del delirio sacro, del delirio bachico, porta l'artista alla poesia, esaltando il mondo e le sue forme, e rivelandone i suoi misteri. Con quest'arazzo, sembra che Jean Lurçat abbia voluto «magnificare» certi elementi del mondo, «inno» alla vita e «canto» ecologico.



Visitatori piccoli e grandi alla mostra di Angers.



«Le opere della Scuola di Spilimbergo offrivano al visitatore, oltre alla magistrale riproduzione dell'arazzo di Jean Lurçat, anche le migliori realizzazioni ultimate recentemente, da copie di antichi mosaici a riproduzioni di moderni quadri di Picasso, Matisse, Mondrian, Klimt, ed altri autori d'oggi...».

D'altra parte, ognuno può interpretare l'arazzo liberamente.

Come dire, insomma, che questa «incertezza» ci rammenta che non dobbiamo cercare di vedere soltanto la poesia dei simboli, ma dobbiamo lasciarci sedurre (proprio come voleva l'artista) dal linguaggio delle forme, dei ritmi e dei colori.



Le opere della Scuola di Spilmbergo, esposte recentemente ad Angers, offrivano al visitatore, oltre alla magistrale riproduzione dell'arazzo di Jean Lurçat , anche le migliori realizzazioni ultimate recentemente, da copie di antichi mosaici a riproduzioni di moderni quadri di Picasso, Matisse, Mondrian, Klimt, ed altri autori d'oggi. L'opera in mosaico, come tutte le opere artistiche del resto, può piacere o non piacere.

A me, il mosaico piace. Piace per le diverse tecniche che si devono saper padroneggiare con maestria, e perché il materiale solido adoperato può anche scorrere liquido e incantato, sulle linee create dall'artista.

COME UNA FIABA
Castel Pagano a Felettano di Tricesimo

di Alan Brusini

Dopo la distruzione di Castel Pagano ad opera delle milizie del patriarca Bertrando di San Genesio, nel 1329 il patriarca Pagano Della Torre, considerata l'importanza strategica del posto, concedeva a Tomasutto di Cucagna il feudo di Felettano. E con ciò, la ricostruzione del maniero, a difesa del borgo di Felettano e della Patria del Friuli.

Dieci anni dopo, il castello e la sua braida, considerati beni allodiali, cioè svincolati dalla soggezione patriarcale, passarono dai Cucagna ai signori di Laurenzaga, forse parenti dei Cucagna, tanto da abitare assieme nel castello.

Nel 1354 il nobile Tommasino, figlio di Tomasutto di Partistagno, dimorante per chissà quali diritti, in Castel Pagano, vendeva il castello per tre marche di denari aquilejesi, al nobile Nicolussio di Laurenzana compresa la villa di Felettano, riservandosi però certi diritti. Era il tempo della stipula della pace tra il patriarca Nicolò di Lussemburgo e i conti di Gorizia per la ricostruzione dei castelli rasi al suolo dal defunto patriarca Bertrando, uomo di altare e di spada.

Nel 1373 Fantino di Castel Pagano è anche investito di mezza abitanza nel castello di Tricesimo, allora espugnato dai conti di Gorizia.

Nel 1384 in Castel Pagano si celebrano le nozze tra Maria La Bella Laurenzana con il nobile Michele di Rabattis, maresciallo del patriarca Filippo d'Alençon. La dote della sposa consisteva in vaste tenute con tutti i diritti di caccia e di pesca.



Tricesimo, Parrocchiale: Bernardino da Bissone, Portale (particolare).

Nel 1385 in maggio, il Consiglio della Patria del Friuli, riunito nel castello di Udine, a causa delle continue controversie e litigi nobiliari, decretava la demolizione di Castel Pagano. Si procedeva con polvere pirica fabbricata a Udine da quattro artificieri.

Nel 1398, dopo la cacciata di Maria La Bella e i suoi consorti, salvi per miracolo dalle soldatesche patriarcali, Castel Pagano fu di nuovo riedificato con tutti gli onori, per volere dello stesso Parlamento udinese che poco prima ne aveva decretata la rovina.

Nel 1406 Maria La Bella venne di nuovo reinvestita del titolo e degli onori. E nel 1419 la nobile Signora faceva suo erede testamentario Ermacora di Sbroiavacca. Il cui stemma in pietra tutt'oggi si vede murato al portone d'ingresso di villa Chiussi-Giordano. Castel Pagano rimase agli Sbroiavacca con la terra di Felettano fino al 1646. Tempo in cui il castello risulta già disabitato e quasi completamente distrutto. Nel 1754 Federico Mantica, il cui castello sorge tutt'ora a Fontanabona, sull'altra sponda della valle del Cormor, è investito della terra di Felettano per rinuncia della madre Lucrezia. Ma nel 1769, alla morte dei lei, i conti Alvise e Paolo di Spilimbergo, ereditano il feudo. Nel 1773 a Udine in casa Pilosio, facoltoso commerciante di terreni e cereali, i fratelli di spilimbergo vendono al sig. Antonio Pilosio per sé ed eredi maschi, il feudo di Felettano con diritto d'investitura.

Nel 1781 il Senato Veneto, non trattandosi di contea con voce in Parlamento, concede al signor Antonio Pilosio, nipote del precedente, il titolo della nobiltà veneta. Dopo la caduta della repubblica veneta, 1797, l'ultimo riconoscimento della nobiltà alla famiglia de Pilosio di Castel Pagano di Tricesimo, è dal 1841 ad opera del governo austriaco del Lombardo-Veneto. L'ultimo Antonio de Pilosio, mancato ai vivi nel 1923, lascia la casata senza eredi e tutta la sua proprietà ai poveri di Tricesimo.

Oggi di Castel Pagano restano poche tracce dopo che per lungo tempo gli abitanti del luogo, hanno asportato sassi e pietre del maniero per farsi la casa o la stalla. Ed è stato un vero peccato, poiché la posizione dove sorgeva, sul Roncat, in vetta alla fonda valle del Cormor, è davvero eminente.

Da lì si vede come a due passi, il castello di Udine, quello di Fontanabona e quello di Colloredo che, a Castel Pagano, fanno l'occhiolino.



Tricesimo, Laipacco: Villa Folli - Tacelli - Orgnani.

Caro Friuli nel Mondo

Da Budoia, Bianca Signora Gislon scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono un'affezionata lettrice del tuo mensile. Risiedo in Francia, ma ogni anno vengo a trascorrere le vacanze in Friuli. Desidererei tanto che tu pubblicassi la notizia che mia nipote, Bianca Signora, si è brillantemente laureata in fisica, biologia e religione, presso l'Università di Lancaster, Inghilterra. La notizia farebbe sicuramente piacere anche a tutti i lontani parenti che risiedono in America. Ti allego la foto di mia nipote, scattata il giorno della sua laurea, e ti ringrazio anticipatamente con un caloroso «mandi» per la cortesia che mi vorrai usare.

Bianca Signora Gislon



Accontentiamo volentieri la nostra fedele lettrice e formuliamo alla neolaureata nipote, Bianca Signora, i migliori auguri per il suo avvenire.

Ogni anno dalla Francia in Friuli

Per mantenere vive le radici

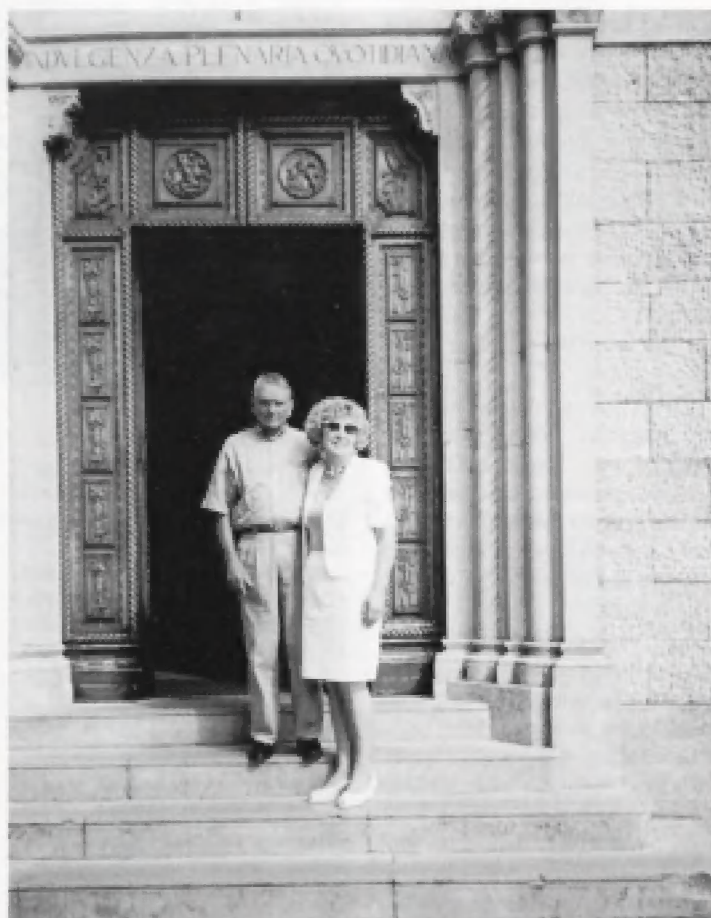
Potrebbe trattarsi di una storia come tante altre, tipica dell'emigrazione da tanti paesi del Friuli, ma vale la pena raccontarla.

Zanon Luigi «Gigi», nato nel 1907 a San Vito al Tagliamento emigra nel 1927 a Parigi.

La normativa locale gli impedisce però di svolgere l'attività di muratore ed allora si dirige presso parenti già in Francia, nella regione del Gers nel Midi per impegnarsi nel settore agricolo. Dal 1933 si trasferisce a Lorroque Engalin piccolo borgo di origine medioevale composto da mura di cinta, mastio, chiesa, cimitero e 12 case (arriva a 18 con quelle «fuori le mura»), vanta inoltre una scuola e tanto di sindaco.

Sposato per procura con Olvia Favot del Ponte Rosso di San Vito al Tagliamento (che lo raggiungerà in seguito), il motto «moglie e buoi dei paesi tuoi» è spesso tenuta in molta considerazione, mette al mondo 5 figli: Yvonne, Berto, Margherita, Jolanda e Guy.

Parallelamente dalla zona veronese di Vestena Nova emigra nel 1929 nel Gers, Dal'Zovo Gino di professione «carrettiere» con al seguito tutti i suoi 8 figli. Il più giovane, Antonio, sposa nel 1953 una figlia di Gigi Zanon: Yvonne. Una storia come tante, la famiglia si è ben radicata ad Agen, attualmente contano ben 18 nipoti e a suon di sacrifici hanno restaurato il borgo dove si era trasferito «Gigi» Zanon facendolo diventare una piccola attrattiva turistica locale.



Antonio Dal 'Zovo e Yvonne Zanon in visita al Santuario di Castelmonte.

La cosa curiosa che merita di sottolineare è comunque il legame che Antonio e Yvonne mantengono con l'Italia e con il Friuli in particolare. Antonio Dal'Zovo pur essendo partito in fasce e Yvonne Zanon pur essendo nata all'estero, non vogliono rinunciare alle loro origini continuando ancor oggi a parlare in friulano tra loro e con i figli.

Non vogliono rinunciare neppure ai rapporti con i parenti tantè che ogni anno tornano in Italia a trovare quelli rimasti, in particolare la lunga serie di cugini. Quando possono, portano con loro qualche nipote affinché possano affezionarsi al paese delle loro origini.

Il massimo dell'attaccamento alla terra dei loro avi lo hanno raggiunto però nelle trattative in corso per l'acquisto della casa che fu dei nonni Zanon e che pensano di restaurare con molta pazienza per trascorrere poi lunghi periodi in Friuli.

E loro salutano con affetto i Zanon, i Danelon, i Favot e gli Infanti di San Vito al Tagliamento, nonché i Toniutti di Lonca e i Pituello di Codroipo.

Si meritano un «Mandi» di cuore.

Carlo Favot

NICOLA PASCOLO
Ai mondiali di fisarmonica

Il giovane fisarmonicista di Variano rappresenterà l'Italia



Ai campionati del mondo di fisarmonica, che si svolgeranno quest'anno ad Andorra, incantevole centro sul versante meridionale dei Pirenei, l'Italia sarà rappresentata da un fisarmonicista friulano. Si tratta del varianese Nicola Pascolo, di cui «Friuli nel Mondo» ha già avuto modo di parlare in un recente passato. Lo scorso anno infatti, assieme al cantautore Dario Zampa, si è esibito in una applauditissima serie di concerti in vari Fogolârs degli Stati Uniti, quali New York, Washington, Detroit e Chicago. Ventitreenne, studente in ingegneria, presso l'Università di Udine, Nicola ha cominciato a suonare la fisarmonica all'età di 9 anni ed ha ormai raggiunto un livello tale di preparazione e di bravura, da non avere pressoché più concorrenti in Italia, anzi di essere in assoluto tra i migliori fisarmonicisti di tutto il mondo. Lo dimostrerà comunque in questi giorni ad Andorra. Al riguardo, da queste colonne, gli formuliamo i migliori auguri e lo proponiamo ai nostri lettori con questa immagine scattata tempo fa, che lo ritrae assieme ai nostri soci Lina e Ivano Della Schiava, originari di Beano di Codroipo, ma da anni residenti a Sciaffusa, Svizzera, che approffittano dell'occasione per salutare parenti ed amici sparsi per il mondo e per rivolgere ovviamente, anche loro, un cordiale «in bocca al lupo» al bravo Nicola.

Gaspare Leonarducci

Un veneziano che «dettò umane lettere a Cividal del Friuli»

di Marie Lenarduzzi

Gaspare Leonarduzzi nacque a Venezia nel 1685. Aveva appena vent'anni quando, il 25 agosto 1705, entrò nella congregazione somasca, a Santa Maria della Salute, che segue la regola di Sant'Agostino e che è tuttora dedita all'educazione della gioventù. Subito dopo venne scelto per «dettare umane lettere in Cividal del Friuli» e successivamente ebbe la cattedra di belle lettere, a Roma, nel nobile Collegio Clementino. La morte di papa Innocenzo XIII, avenuta nel 1724, lo indusse a scrivere un poema che intitolò «La divina Provvidenza». I primi tre capitoli che vennero alla luce furono ac colti nel 1728 come un avvenimento. Riscosse non solo gli applausi dei porporati romani, ma anche l'unanime gradimento dei letterati d'Italia. Dopo qualche tempo lasciò Roma e partì per Vienna, dove seguì i fratelli conti Nicolò ed Andrea Piazza di Forlì, convittori nel Collegio Clementino, e dei quali era il precettore. I due fratelli erano stati chiamati a Vienna in qualità di paggi: uno alla corte di Carlo VI e l'altro a quella della principessa Amalia. A Vienna, i letterati ammirarono subito in Gaspare Leonarducci fecondità d'ingegno e vastità di cognizioni. E lo stesso Imperatore, cui Leonarducci dedicò una sua canzone, lo stimò e lo ebbe caro. Dopo un triennio trascorso a Vienna, Leonarducci soggiornò, sempre con i giovani Piazza, a Napoli. Quindi ritornò a Venezia, dove i suoi superiori gli diedero un incarico parrocchiale, che ricoprì anche a Padova, dal 1738 al 1741, presso il Collegio di Santa Croce. A Padova, non lasciando mai di mira il suo poema, del quale aveva già scritta gran parte, ottenne di «condurlo sino al Canto 45», dopodiché si decise «a farlo di pubblico diritto». Questi 45 canti costituiscono in pratica la prima cantica, che venne pubblicata a Venezia, nel 1739, ad opera dell'editore Simone Occhi. Nel 1741, Leonarducci venne nominato rettore dell'Accademia dei Nobili, che aveva sede alla Giudecca di Venezia, dove tutti ammirarono in lui la vastità intellettuale e -la grande probita, unite ad un tangibile senso di pietà. Con l'avanzare dell'et%a, Leonarducci chiese ai suoi superiori di essere rinviato in «Cividal del Friuii». Fu in questa localita, insegnando, come aveva sempre fatto, che cessò di vivere il 6 giugno 1752, a 67 anni di eta. Lasciò inediti 16 canti del suo poema che non riuscì mai ad ultimare. Scrisse anche numerose opere ascetiche. La sua morte fu un lutto per tutti quelli che lo conobbero. Quanti scrissero di lui, ce lo presentano come un uomo laboriosissimo, appassionato pér lo studio e per le lettere, non meno che per la fedeltà al suo stato religioso. Intento a coltivare la purità della lingua, non coltivo meno la purità della vita. Il Giornale Araldico Settecentesco salutò il poema della «Provvidenza» come «uno dei più insigniche abbia agi'italiani ispirato la Divina Commedia, uno dei più belli di cui si onori l'italiana poesia». Nel Dizionario Biografico Universale si legge che «il Leonarducci è da porsi tra coloro che precedettero il Varano e il Monti nello spogliare l'Italia dalla brutta scoria dei secentisti e rievocarla allo studio di Dante».


Un'artistica veduta del celebre «Ponte del Diavolo» di Cividale, realizzata dal pittore friulano Antonio Gentilini, di cui ricorre proprio quest'anno il 20° anniversario della sua morte, e, a destra, un ritratto di Gaspare Leonarducci, esistente a Santa Maria della Salute, a Venezia.

Marie Lenarduzzi, nostra affezzionata, lettrice, di origine friulana, risiede ad Angers, Francia, ed è docente all'Università di Tours *(Vedi anche servizio di pag. 6).*

BOLZANO
«Dôs rimutis di Gjovanin...»



Giovanni Collaone, chiamato famigliarmente dagli amici e dai parenti semplicemente «Gjovanin», è un friulano, originario di Treppo Grande, che risiede ormai da anni a Bolzano, dove si sta godendo la meritata quiescenza, dopo aver a lungo operato presso la Polizia Stradale locale, soprattutto come tecnico di trasmissione. Sposato, con due figli, da poco anche nonno, «Gjovanin» dedica ora il tempo libero agli hobby preferiti, quali la ricerca e collezione di minerali e fossili, la montagna, piccoli lavori in ferro battuto, e, tempo ed ispirazione permettendo, qualche gustosa poesia in friulano. Autodidatta, dinamico e fantasioso, «Gjovanin» ha una spiccata e naturale predisposizione per la poesia popolare, particolarmente apprezzata dagli amici e dai soci del Fogolâr di Bolzano, che recentemente, e dopo non poche insistenze (la modestia è un'altra caratteristica di «Gjovanin»!), sono riusciti ad avere il suo consenso per dare alle stampe una prima parziale raccolta delle sue poesie. Si tratta di un agile libretto, edito appunto a cura del Fogolâr di Bolzano ed intitolato «Dôs rimutis di Gjovanin...», che dimostra la vitalità dell'autore, nonché l'impegno culturale del sodalizio di Bolzano, da tempo presieduto, con impegno e dedizione, da Roberto Cucchiaro.

Mari nature

Nature 'e je poesie,
il cil, la tiere, il mâr,
la ploe, il temporâl,
l'àjar par tirâ flât.

Nature 'e je la vite
ch'e nâs, 'e crès, 'e mûr,
e come ogni creature
nô j corin daûr.

Nature l'armonie
ch'e règole il creât
che cualchi furbo al zuete
pensant di fâ il sienziât.

Nature al è il nivel
ch'al splane il brut e il biel
il siôr e il puaret
ch'al vîf da maladet.

Là insomp, grande nature,
si cjape i miei e i tiei
e in pâs 'o rosearin
lis lidrîs da pôi.

Nature, grande mari,
ch'e dà di tete al mont,
met un pôc di sâl
tal sintiment dal omp!

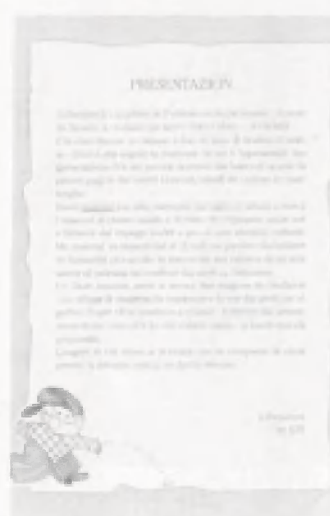
«Olmis, il diari torzeòn»

Uno strumento didattico stampato in 5.000 copie

di Silvano Bertossi

L'uomo nel suo passaggio, spaziale e temporale, lascia sempre delle tracce. Alle volte queste tracce vanno seguite per capire da dove veniamo e anche l'attuale «chi siamo».

«Olmis», tracce appunto, è il titolo del «diari torzeòn par cognossisi e fâsi cognossi», diario viaggiante per conoscerci e farci conoscere, che, voluto dalla Società Filologica Friulana, esce quest'anno per la terza volta con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Un lavoro simpatico, piacevole, ben illustrato, indirizzato agli scolari delle scuole friulane. Gli elaborati inseriti nella pubblicazione provengono – su scelta della commissione scuola della Filologica – dalla serie degli opuscoli dedicati agli annuali «Concors di un compit par furlan» degli anni scolastici 1973-74 e 1990-91. Curatori dell'opera sono Elvia Appi, Magda Carlon, Vittorina Carlon, Adriana Cesselli, Gianni Osualdini e le belle illustrazioni sono di Guido Benedetto.





In veste rinnovata, coerente allo scopo ed ai contenuti già convalidati e per i quali vive una sua nuova esperienza, «Olmis» – annotano i curatori – si ripresenta come un amico alla soglia della scuola nella speranza di essere accolto con il gradimento delle precedenti occasioni.

Bisogna dire che sin dalla prima edizione la pubblicazione, che è stampata in 5000 copie, va a ruba perché è attesa e richiestissima dagli insegnanti che trattano la lingua e la cultura friulana nel loro programma scolastico.

Le particolarità di «Olmis», edizione 1997, sono i temi conduttori. Il primo dedicato alla scoperta dei «giganti verdi» cioè quegli alberi come il «bèdoi», betulla, fotografato a Tolmezzo, l'«ajer» e il «pez», acero di monte e abete, di Tarvisio, seguiti dal «rôl», la farnia, del colle di Attimis, un imponente «fajâr», faggio, di Aviano, un «bagolâr», bagolaro, scovato a Caneva, un alto «olm», olmo montano, di Malborghetto Valbruna, il classico «morâr», gelso, di San Vito al Tagliamento, per finire con un «cuargnolâr», corgnolo, che dimora a Mariano del Friuli. Altri temi svolti sono «dulà ch'o vif», «Cemût ch'o vivìn» e «Mistîrs di une volte». Su questi tre filoni si sviluppano il settore di ricerca e le proposte didattiche operative. Ci sono altri spunti come il collezionismo, le ricette, ago e filo, giochi e architettura spontanea. Alcune parole sono scritte in italiano, inglese, francese e friulano.

Il bambino deve trovare il termine friulano.

Tra gli argomenti troviamo anche gli animali domestici e delle proposte per «strolegaments de Pifanie», pronostici epifanici, con a fianco i nomi dati ai fuochi epifanici nelle varie zone del Friuli: fogarela a Cordenons e Montereale Valcellina, «fugarice» a Buttrio e Corno di Rosazzo, «pan-e-vin» a Mortegliano e Budoia, «pignarûl» a Tarcento, Cussignacco e in altre parti della regione. Ci sono anche degli indovinelli e le immancabili «cuatri ridadis di sclopâ cui amis».

Sì, davvero uno strumento utile. Lo consigliamo come lettura amena anche agli adulti, per bilanciare, in parte, le notizie negative che, ogni giorno, riceviamo da tutte le parti.

GIOVAN BATTISTA SCALABRINI

MISSIONARI IN FESTA

Il 9 novembre Giovanni Paolo II proclamerà beato Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco (Como) nel 1839 e morto a Piacenza nel 1905. Definito dal Papa il «padre dei migranti», fu vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari e delle Missionarie di S. Carlo, conosciuti nel mondo come scalabriniani.



Per la beatificazione di Scalabrini, si attendono a Roma migliaia di pellegrini, molti dei quali in rappresentanza dei tanti emigrati assistiti dai loro missionari.

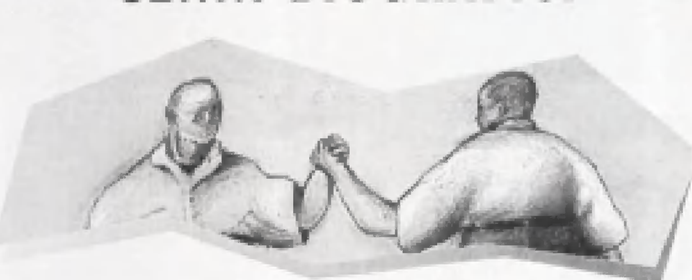
Dal 1887, anno di fondazione della Congregazione, sono stati tanti gli emigrati italiani che si sono incontrati con gli scalabriniani, operanti all'inizio nelle Americhe, successivamente in Europa, in Australia, in Asia e, recentemente, anche in Sud Africa.

Seguendo l'esempio di carità e le intuizioni del Fondatore, oggi gli Scalabriniani si rivolgono agli emigrati delle più svariate nazionalità e sono attivi in ambito spirituale e sociale con centri di prima accoglienza, case per marinai, villaggi per migranti anziani, centri di studio e di ricerca, diffusione di giornali e programmi radiotelevisivi, conduzione di case di formazione per religiosi e laici, presenza in commissioni episcopali o diocesane per le migrazioni, predicazione di missioni volanti per comunità emigrate, insegnamento, animazione di parrocchie multietniche e di missioni etniche.

Sono tanti i migranti che serbano un ricordo riconoscente verso questi missionari un po' insoliti che, nella prima fase dell'emigrazione, si danno da fare per trovare un lavoro ed un alloggio per i nuovi arrivati, li visitano nelle baracche o nei cantieri e li aiutano a trovare un senso ad una vita che spesso sembra priva di qualsiasi briciolo di dignità. Successivamente i missionari educano i migranti ad inserirsi con dignità nel paese ospitante e nelle chiese locali, cercando di non trascurare gli emigrati anziani e battendosi per la tutela dei diritti fondamentali di tutti, anche quando silenzio ed intolleranza risultano le uniche risposte nei confronti dei migranti.

Scalabrini si era impegnato ad evangelizzare i «figli della miseria e del lavoro» – come definiva i migranti – aiutandoli ad uscire da quell'«isolamento che è spesso del corpo e dell'anima». Egli era riuscito ad infondere nei suoi missionari la convinzione che la preservazione della fede dei migranti e l'immissione della loro cultura nei paesi ospitanti avrebbero generato un mondo più giusto. Se la sua beatificazione significa che ora abbiamo un padre ed un avvocato dei diritti dei migrante presso Dio e presso gli uomini, il ricordo della sua vita e delle sue opere ci obbliga a fare memoria di tante altre storie di vita di persone che sono impegnate oggi, come Scalabrini ieri, a costruire ponti di comunione tra i popoli.

CENNI BIOGRAFICI



Nato a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1839, G. B. Scalabrini fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863. Nei primi anni di sacerdozio fu professore e poi rettore del Seminario comasco di San Abbondio; nel 1870 divenne parroco di S. Bartolomeo. Il 30 gennaio 1876, a 36 anni, fu consacrato vescovo di Piacenza.

Compì cinque volte, personalmente, la visita pastorale alle 365 parrocchie della diocesi; celebrò tre sinodi, di cui uno dedicato al culto eucaristico, diffondendo fra tutti i fedeli la comunione frequente e l'adorazione perpetua; riorganizzò i seminari, riformò gli studi ecclesiastici, anticipando la riforma tomistica di Leone XIII; consacrò duecento chiese; fu infaticabile nell'amministrazione dei sacramenti, nella predicazione, all'educazione del popolo all'amore attivo della Chiesa e del Papa, nel culto della verità, dell'unità e della carità.

Di questa virtù fornì prove eroiche, nell'assistenza ai colerosi, nella visita agli ammalati e ai carcerati, nel soccorrere i poveri e le famiglie nobili decadute, nella generosità del perdono. Salvò dalla fame migliaia di contadini e operai, spogliandosi di tutto, vendendo i cavalli, il calice e la croce pettorale regalatagli da Pio IX. Fondò un istituto per le sordomute, organizzò l'assistenza alle mondine, società di mutuo soccorso, associazioni operaie, casse rurali, cooperative, e tutte le forme di Azione Cattolica.

Definito da Pio IX «apostolo del catechismo», volle che fosse insegnato in tutte le parrocchie in forma di scuola, anche per gli adulti, ideò e presiedette il Congresso Catechistico Nazionale del 1889, primo al mondo, e fondò il primo periodico catechistico italiano.

Era convinto che i sentimenti di religione e di patria potevano e dovevano conciliarsi nell'animo degli italiani: per la pace delle coscienze e la libertà del ministero apostolico lottò e soffrì per la Conciliazione fra Chiesa e Stato. Ma non essendo maturi i tempi, si volse a preparare la pacificazione religiosa sul terreno dei fatti, accordando la fede religiosa e l'amore patrio nelle opere a favore degli emigranti.

Colpito, fin dall'inizio dell'episcopato, dallo sviluppo drammatico dell'emigrazione italiana, diventata un fenomeno di massa, lo Scalabrini si fece apostolo dei milioni d'italiani, costretti dalla fame a espatriare, spesso in condizioni di semischiavitù, sempre nel pericolo di perdere la pratica religiosa e la fede.

Con l'approvazione di Leone XIII, il 28 novembre 1887 fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) per l'assistenza morale, sociale e legale degli emigrati nei momenti della partenza, dell'arrivo e della prima ambientazione nei nuovi posti di lavoro. Indusse S. Francesca Saverio Cabrini, la Madre degli Emigrati, a partire per l'America nel 1889, per prendersi cura dei bambini, degli orfani e degli ammalati italiani. Fondò egli stesso, nel 1895, la Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo per gli emigrati; e aprì il campo dell'emigrazione anche alle Suore Apostole del S. Cuore, che lo venerano come loro fondatore.

Morì in concetto di santità il 1 giugno 1905. Trent'anni dopo, fu aperta la causa di canonizzazione. Il 9 novembre verrà dichiarato beato da Giovanni Paolo II.

ANTONIO TOSONI

«... Il più illustre contributo italiano alla scienza del Canada»

di Alberto Picotti

«Il popolo friulano è un popolo di api, di formiche e di castori»: così è stato incisivamente definito da Carlo Sgorlon. Dunque un popolo laborioso e parsimonioso di ingegnosi costruttori. C'è da esserne orgogliosi, ma anche da continuare a meritarselo. Il friulano «costruttore» ha lasciato con le sue opere un segno cospicuo in tutto il mondo. Questo è un fatto ormai acquisito della nostra storia e divenuto oggetto anche d'importante letteratura. Un popolo avvezzo ad ogni fatica dunque, non solo perché sollecitato dalle necessità imposte da lunghi periodi di miseria, ma anche per la propria innata tenacia e dignità.

Ecco allora che indispone, anzi urta a sentire talora irridere la nostra gente con generalizzate definizioni di «manovali» e «serve». Ci è capitato di sentirlo ripetere recentemente, alla tv! Non che sia da vergognarsi a ricoprire tali ruoli, intendiamoci: è da vergognarsi piuttosto a non attribuire ad essi pari dignità di qualunque altro lavoro, svolto onestamente. Ci sarebbe dunque in quelle frecciatine l'intenzionale, sciocca leggerezza di declassare tutto un popolo.

Se tante nostre madri e sorelle hanno dovuto adattarsi a fare le «serve» in città grandi e lontane nelle case dei signori subendo anche le loro insidie, se tanti nostri padri e fratelli si sono macerati sulle impalcature di mille e mille cantieri meritandosi universale elogio, molti, molti altri friulani hanno potuto conquistare altrettanti elogi e consensi nei campi più disparati non solo dell'imprenditoria, ma pure dell'arte, della scienza, della religione, della solidarietà umana, della politica, dello sport...

È bene che ne parliamo e questa volta pensiamo di rendere omaggio proprio ad uno di essi, a un grande scienziato: Antonio Tosoni di Castelnuovo del Friuli, classe 1914, Nino per i tanti amici, Anthony Tosoni per l'anagrafe canadese. Emigrò in-

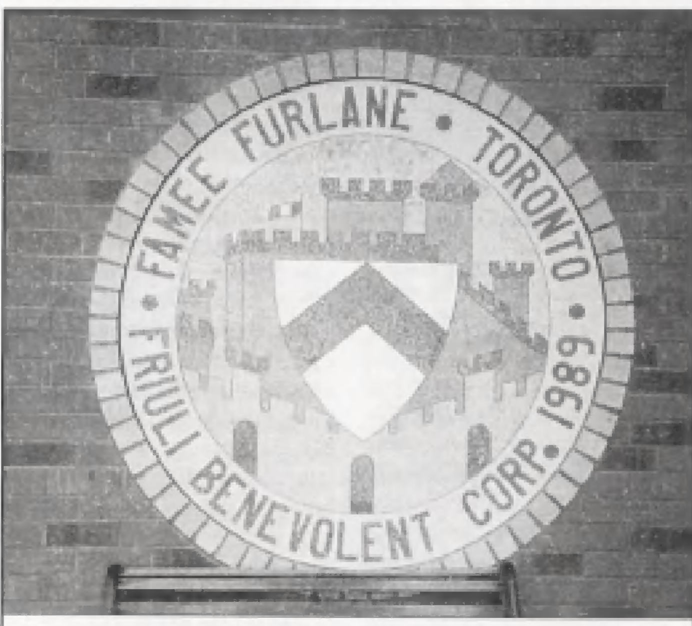

Toronto (Canada) - 1941 - Immagine giovanile di Antonio Tosoni, presidente della Famèe Furlane.

fatti a nove anni con i suoi genitori: gente assai povera. Un buon sacerdote si prese cura del bambino avviandolo ai primi studi. E proprio a quel piccolo Nino si dovrà attribuire, poi, «il più illustre contributo italiano alla scienza del Canada». Qui, Tosoni, è stato il primo italiano a conseguire il Ph.D. (Doctor Philosphy) in biochimica. Pioniere nella ricerca della penicillina, allievo dei celebri Bentin e Best scopritori dell'insulina (Premi Nobil per la medicina), Antonio Tosoni ha legato particolarmente il suo nome alla scoperta del metodo per cristallizzare la penicillina eliminandone le impurità.

In questa importantissima tappa della sua brillante carriera è stato coadiuvato dal collega dott. Peter Maloney del «Connaught Laboratories» di Toronto, il più rinomato Istituto di ricerche canadese di cui Nino Tosoni fu anche Vice Presidente. Per diverse volte il dott. Tosoni ha pure rappresentato il Canada alla «International Pharmacopea». Il direttore del «Connaught Laboratories» dott. R.J. Wilson, definì la coppia Tosoni-Moloney come «...due pionieri nella storia della terapia antibiotica».

Attaccatissimo al Friuli, alle sue tradizioni, alla sua cultura, alla sua lingua di cui era profondo conoscitore, Antonio Tosoni è stato, giovanissimo, presidente della Famèe Furlane di Toronto nel 1941. Rieletto nel 1942 dovette dimettersi a causa dei soverchianti impegni di studio, di ricerca, di intenso e appassionato lavoro. Fino all'ultimo ha reso testimonianza del suo grande amore per la terra natale: il suo testamento esprimeva il desiderio che il proprio rito funebre fosse officiato in lingua friulana. E fu puntualmente esaudito: il solito «male incurabile» ebbe ragioni di lui, settantenne. Al grande figlio sopravvisse, nonagenaria, la mamma Lisa Tosoni, da sempre attiva sostenitrice della Società Femminile Friulana di Toronto. Ma quel «grande figlio» era a sua volta padre di ben sette figli. Il prestigioso quotidiano dell'Ontario «The Toronto Star» – di cui anche Hemingway fu corrispondente – dedicò un articolo a tre colonne, con foto, alla memoria di questa grande figura di friulano.

Tanti altri particolari estremamente significativi della personalità di Antonio Tosoni li abbiamo appresi da un altro eminente friulano che operò nella sfera culturale ed economica canadede, il dott. Amleto Lorenzini (amico d'infanzia di chi scrive). Egli è fra l'altro il traduttore e uno dei maggiori interpreti dei due più grandi profeti canadesi dei mass-media, Innis-McLuhan; successivamente lo troviamo a Roma, direttore dei programmi di musica classica alla Radio Vaticana. Ebbene è a questo cugino particolarmente affezionato che Nino Tosoni rivolse l'ultima telefonata due giorni prima di morire. Gli disse serenamente: «Mandi, 'o soi stât clamât». Sottolineò allora Amleto Lorenzini – e ne daremo sempre atto – che il dott. Antonio Tosoni, figlio emerito della diaspora friulana, con il suo operato di altissimo valore scientifico e umano ha contribuito efficacemente alla storia del Canada dove vive un milione di italiani confermando e accrescendo ad essi – ed in particolare ai friulani – dignità e prestigio.



Lo stemma della *Famèe Furlane* di Toronto posto all'ingresso di un palazzo di otto piani - Istituzione benefica per anziani - realizzato dalla comunità friulana nella stessa area ove sorge la prestigiosa sede del "Fogolâr"

LA VALCELLINA RICORDA IL SUO CANTORE

Giuseppe Malattia della Vallata in un premio

di Nico Nanni

Anche quest'anno, in luglio, si è ripetuta festosamente a Barcis l'assegnazione del premio letterario plurinazionale intitolato a Giuseppe Malattia della Vallata, istituito dieci anni fa dal Comune, dalla Pro Loco e dalla famiglia Malattia (con la collaborazione di Provincia, Comunità Montana e Centro Friulano di Studi «Ippolito Nievo») per ricordare questa singolare figura di letterato, che cantò la terra natale e consumò la vita per far conoscere la Valcellina e i valcellinesi.

Giuseppe Malattia nacque a Barcis in Pian della Vallata nel 1875, frequentò scuole regolari solo fino alla terza elementare. Già a 12 anni inizia a girare per l'Italia al seguito di uno zio venditore ambulante e si stabilisce a Torino. Nel 1894 è a Solingen in Germania e nel frattempo, da autodidatta, studia inglese, tedesco, francese, latino e greco. Nel 1906 torna in Friuli e a Udine apre la libreria antiquaria «Dante» e pubblica il bollettino bibliografico «Il Gutenberg». Inizia così una intensa attività giornalistica e letteraria che continuerà anche dopo


Giuseppe Malattia della Vallata

Villotte Friulane Moderne

Dante in Friuli, e, probabilmente, in Valcellina

Saggio di Vocabolario

della parlata Friulana di Barcis

il suo rientro a Barcis: qui, a Montereale e ad Andreis si impegna anche nella vita pubblica. Nella sua casa aveva raccolto una biblioteca di 20 mila volumi: solo poche decine si salvarono dall'incendio della casa appiccato per rappresaglia dai nazifascisti nel 1944 con danno immenso, che si aggiunse a quello analogo, anche se più modesto, patito anche durante l'invasione austro-tedesca durante la Prima Guerra Mondiale). Da buon friulano riprende la valigia e questa volta si ferma a Venezia, dove faticosamente riprende la sua attività di libraio antiquario, ma dove muore il 7 dicembre 1948.

In questi anni di iniziative in ricordo di Giuseppe Malattia della Vallata, sono stati stampati diversi libri e ricerche su di lui, ultima in ordine di tempo la ristampa anastatica di Villotte friulane moderne, che uscì nel 1923 per i tipi de «La Tipografica» di Maniago.

Una pubblicazione per certi versi ingenua, ma per molti altri interessante: essa, infatti, oltre a raccogliere le composizioni poetiche del Malattia (dall'autore stesso divise in amorose, sociali, storiche, filosofiche e letterarie), presenta anche uno studio su Dante in Friuli, e, probabilmente, in Valcellina. Note storiche e filologiche, documenti inediti di storia locale, ecc. e un Saggio di Vocabolario della parlata Friulana di Barcis.

E Malattia della Vallata che nella prefazione del volume chiarisce i motivi della pubblicazione (ricordiamo che siamo nel 1923): in essi si ritrovano, ci pare, il carattere dell'uomo e il suo desiderio di far conoscere la Valcellina, oltre che alcune considerazioni ancor oggi attuali.

In primo luogo giustifica la pubblicazione con il «desiderio di contribuire alla formazione della nuova e consapevole coscienza filologica, storica e letteraria friulana», desiderio stimolato dal «consolante numero di studiosi affermatisi in Friuli dopo la liberazione (dal 1918, ndr) e, soprattutto, la costituzione della ormai fiorente Società Filologica Friulana».

In secondo luogo lo scopo della pubblicazione stessa: «l'illustrazione di un lembo lontano e quasi dimenticato della nostra Piccola Patria (...) perché mai considerato dagli studiosi delle cose friulane».

Infine la compilazione di un saggio di vocabolario «d'una parlata caratteristica friulana, nella quale, attraverso i secoli, non fu mai scritta una sola parola. (...). In questo saggio ho elencato non soltanto alcune voci da me usate nelle Villotte, ma, come mi riuscì possibile, ho preso nota di parole che, o per la desinenza o per altre ragioni, differenziano un po' dal friulano centrale o sandanielese».

* * *

In Friul duç i paeis
l'àn vilote in quantità;
Nome a Barce al è miseria...
I'e àn dute desmintià

Con queste premesse incominciano le 572 «Villotte», che come accennato, Malattia divide per contenuto e argomento. Versi semplici, frutto di osservazioni minute e quotidiane, del «piccolo mondo» nel quale il poeta viveva e per il quale immaginava e sperava un futuro diverso. E forse è proprio il grande amore per la terra natale il sentimento che va maggiormente sottolineato in queste operine poetiche.

Poi ci sono le note alle poesie: note un po' «sui generis» spesso pretesto e occasione per riflessioni o per fornire notizie di carattere storico.

Punto centrale è la tesi su Dante in Valcellina, che Malattia sostiene con considerazioni di vario tipo, ma sostanzialmente con il fatto che essendo Dante amico dei da Camino e loro ospite a Treviso ed essendo i da Camino in strette relazioni e amicizia sia con il Vescovo di Concordia, Artico di Castello, sia con il Patriarca di Aquileia e con l'Abate di Sesto, nulla di più facile supporre che Dante abbia seguito il Vescovo Artico quando questi salì a consacrare la Cappella dedicata a San Daniele del Monte presso Barcis (unica chiesa della Diocesi con ordine ad avere gli stessi privilegi della cattedrale di Santo Stefano) o l'Abate di Sesto quando questi si recava a visitare i vasti possedimenti dell'Abbazia in Valcellina. Argomenti un po' deboli, dirà qualcuno, ma non più di quelli sostenuti da chi, all'epoca del Malattia, negava la presenza di Dante in Friuli!

Molto interessante, a nostro parere, il vocabolarietto della parlata barciana: un contributo di conoscenza di un friulano particolare, quasi un'isola linguistica per le veloci mutazioni che all'interno della stessa Valcellina contraddistinguono la parlata man mano che si sale nei centri di Claut, Cimolais ed Erto, dove termini e inflessioni si fanno via via più vicini al bellunese.

La ristampa del libro di Giuseppe Malattia della Vallata, oltre che il doveroso omaggio a questo personaggio, è anche un contributo di conoscenza storica e linguistica verso una terra che ancora oggi stenta ad essere conosciuta e apprezzata.

Suggestivo panorama della statale che risale il Cellina con un solco aspro e tortuoso nella valle selvaggia tra strapiombi e gallerie.

LUGANO - SVIZZERA

Fogolârs assieme

per festeggiare il 20° di fondazione





Come abbiamo già riferito nel numero dello scorso mese di luglio, il Fogolâr Furlan di Lugano, splendida e frequentata stazione climatica estiva ed invernale, nonché cittadina industre e monumentale del Canton Ticino, nella Svizzera meridionale, ha recentemente festeggiato i suoi bei vent'anni di fondazione. Nutrita e quanto mai significativa è stata al riguardo la serie delle manifestazioni organizzate e realizzate dal sodalizio, che hanno visto in prima linea il suo presidente, Gianni Iogna, e tutti i componenti del direttivo. A chiusura delle manifestazioni, un incontro del tutto particolare ha visto la presenza a Lugano del presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, di tutti i presidenti dei Fogolârs della Svizzera, nonché di alcuni sodalizi friulani della Lombardia, che hanno varcato il confine elvetico per festeggiare assieme (come mostrano le immagini che pubblichiamo qui sopra) la significativa ricorrenza.

Come va l'economia pordenonese?

L'economia pordenonese – tradizionalmente orientata verso l'industria – produce il 51 per cento del Prodotto Interno Lordo (Pil) industriale del Friuli-Venezia Giulia, esporta merci per 4.100 miliardi di lire (dato relativo al 1996) con un saldo attivo di 2.803 miliardi. Un risultato positivo pur in una congiura generale non proprio favorevole, aggravata in sede locale dalla ormai «storica» (oltre che cronica) mancanza di infrastrutture adeguate a un moderno ed efficiente sistema economico. La strada Cimpello-Sequals completata e asfaltata ma ancora chiusa al traffico per la mancanza di alcuni particolari, per la cui realizzazione i lavori sono ripartiti, dopo oltre un anno, solo a metà settembre; la sua prosecuzione fino a Gemona ancora nel libro dei sogni per la mancanza di risorse; il nuovo Ponte Giulio, che collega il Maniaghese al Pordenonese e alla grande viabilità, ancora chiuso al traffico per la perdurante mancanza delle vie di accesso in comune di Montereale; l'autostrada «A 28» ferma a Sacile e il cui completamento fino a Conegliano – pur essendo prospettato e finanziato – è ancora ostacolato da procedure infinite; per non parlare di altre grandi opere: ricordiamo solo la diga di Ravedis, i cui lavori sono fermi da anni, che avrebbe il triplice scopo di trattenere le acque del Cellina contribuendo a limitare le piene in pianura, a irrigare i terreni coltivati e a produrre energia elettrica.

Pur in un quadro del genere e pur in presenza di una politica economica del Paese, che a giudizio degli imprenditori non è ancora in grado di portare l'Italia verso una navigazione più tranquilla e a un sicuro risanamento, negli ultimi mesi l'economia pordenonese ha dato dei segnali positivi. Nel secondo trimestre dell'anno in corso, infatti l'andamento del settore industriale ha fatto registrare un miglioramento congiunturale (rispetto al trimestre precedente) e tendenziale (se riferiti allo stesso periodo del 1996). Sono migliorate le vendite; il fatturato globale delle aziende è aumentato del 9,8 per cento, che diviene del 7 per cento se considerato su base annua, le vendite in Italia registrano una crescita del 9,9 per cento. Nel campo delle esportazioni, le aziende pordenonesi fanno registrare un dato positivo del 7,3 per cento, ritenuto buono in una fase di instabilità dei cambi e di debolezza del marco tedesco (l'area del marco, infatti, rappresenta la metà circa dell'export pordenonese). Meno buono, invece, il dato relativo al portafoglio ordini, che da un livello medio di produzione di 94 giorni è sceso a 58. Una certa preoccupazione viene dall'andamento del dollaro, il cui apprezzamento nelle scorse settimane aveva fatto temere un rialzo dei prezzi delle materie prime, rialzo che si sarebbe fatto poi sentire sul prezzo finale del prodotto. Infine l'occupazione nell'industria continua ad avere un segno negativo (-3,9 per cento nell'ultimo trimestre), né sembra che le cose cambieranno nel mercato del lavoro nella seconda metà dell'anno, anche se vi sono attese per la nuova normativa sul collocamento, che ha visto passare le competenze dallo Stato alla Regione. Una preoccupazione che in qualche misura aleggia nel Pordenonese è il sempre più elevato numero di aziende locali che vengono assorbite da gruppi industriali – spesso dei veri e propri «colossi» – sia italiani che stranieri.



L'elenco è abbastanza lungo: si va dalla Zanussi confluita nel 1984 nella svedese Electrolux alle fabbriche di ceramiche e sanitari (Ideal Standard, Galvani, Pozzi) che in anni e situazioni diverse sono state assorbite da «imperi» del settore. Ma sono molte altre le aziende che hanno subito o stanno subendo questa sorte, con il pericolo che localmente rimanga solo una linea produttiva ed emigri il «cervello» dell'impresa. Pericolo reale, forse inevitabile, rispetto al quale però il presidente della Camera di Commercio e della Unione Industriali di Pordenone, Augusto Antonucci, ha una visione meno negativa.

Dice infatti che se «gli investitori di altre zone o esteri si sono insediati in alcune imprese locali significa che esse godevano già di ampio credito internazionale»; e, ancora, che queste acquisizioni, in genere accompagnate da uno sviluppo, possono avere effetti benefici anche per le imprese più piccole grazie a un effetto a cascata.

Insomma, anche nel Pordenonese, l'economia si va sempre più «globalizzando».

N. Na.





La cultura tecnica e produttiva si occupa di elettrodomestici, grandi impianti, macchine tessili, elettronica...

L'arte della CRUP su internet

di Sergio Simonin


Luigi Minisini (1816-1901). Particolare. «La pudicizia». Marmo h. cm 160.

Si aprono le porte virtuali del Palazzo del Monte di Pietà di Udine. La pregevole architettura del seicentesco palazzo e il suo prezioso contenuto di opere (Carte, quadri, statue, mobili, oggetti vari, sono da ora visibili a tutti, senza limitazioni d'orario, semplicemente visitando il sito Internet della CRUP, www.crup.it.

Da oltre un anno la CRUP è presente sulla rete con un sito che si è guadagnato lusinghieri apprezzamenti sulla stampa specializzata per i contenuti e per l'accuratezza e funzionalità della realizzazione grafica. L'azienda di credito friulana, da sempre attenta alle innovazioni tecnologiche e ai nuovi canali di comunicazione non poteva che essere interessata a quel nuovo straordinario media che è Internet.

Infatti proprio attraverso Internet, la CRUP, oltre a aggiornate informazioni sui molti servizi bancari, può ora mettere a disposizione di tutti , musei, biblioteche, scuole e agli appassionati dell'arte, un importante patrimonio di storia e cultura, contenuto per la maggior parte nella Sede di via del Monte e che per comprensibili motivi di sicurezza non poteva essere reso accessibile fisicamente al pubblico. Con un semplice clic del mouse è possibile iniziare una visita dettagliata che si snoda per oltre 40 pagine web e che permette di seguire un itinerario all'interno dell'edificio selezionando le varie sale oppure scegliendo direttamente un'opera d'arte. Sarà così possibile ammirare nel dettaglio gli affreschi di Giulio Quaglio nella splendida Cappella del Monte, scoprire la storia e le curiosità del Palazzo, dalle origini cinquecentesche fino all'attuale originale ristrutturazione degli anni 50.

Fondamentali per la conoscenza del patrimonio artistico friulano ed udinese sono anche i grandi armadi d'archivio costruiti in legno d'abete dipinto ad encausto e i molti dipinti che hanno in comune il tema della Pietà, eseguiti da artisti di rilievo come Pomponio Amalteo, Secante Secanti, Camillo Lorio, Nicola Grassi, Palma il Giovane e acquisizioni più recenti come la statua della «Pudicizia» di Luigi Minisini, «Naturstörung» di Marcello D'Olivo e il bozzetto della Cancellata delle Fosse Ardeatine di Mirko Basaldella.


Secante Secanti (1571 - Post 1636). Particolare del «Compianto sul Cristo Morto». Olio su tela, cm 139x65.

In Portogallo nuove opportunità di sviluppo per le imprese del Friuli - Venezia Giulia

Il Portogallo è una paese estremamente interessante per gli investitori, anche per quelli del Friuli-Venezia Giulia. L'economia è in una fase di intenso rilancio con un tasso medio di crescita del Pil negli ultimi anni fra i più elevati d'Europa: la manodopera ha costi e produttività competitive, le zone sono tecnologicamente avanzate e supportate da servizi.

E' un'area quindi che può interessare le imprese regionali per le opportunità di lavoro nelle «grandi opere» di respiro internazionale a partire dall'Expo '98 (l'ultima grande esposizione del secolo, commemorativa dei cinque secoli dalla scoperta del cammino marittimo all'India) fino ai progetti che riguardano il gasdotto dall'Algeria, all'aeroporto di Madera, alla diga di Alqueva e alla realizzazione di reti autostradali. Su questi temi, la CRUP, che ha relazioni dirette con importanti realtà finanziarie del Portogallo ha organizzato un convegno intitolato «Un mercato in crescita - Il Portogallo - opportunità per le imprese del Friuli Venezia Giulia», al quale hanno partecipato i vertici del Banco Espirito Santo, partner della CRUP spa nella Société Bancaire de Paris. Ha aperto il convegno l'avv. Carlo Appiotti Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che ha evidenziato come «l'Ente si fa portatore dello sviluppo non solo economico ma anche culturale e sociale del Friuli». *E' quindi intervenuto il Vice Presidente della CRUP spa, avv. Bruno Malattia, rappresentante della CRUP nella Société Bancaire de Paris per sottolineare l'importanza dell'incontro ricordando che la presenza del Gruppo Espirito Santo, primaria banca d'affari Portoghese, è una occasione per stabilire dei contatti diretti che facilitino la conoscenza delle opportunità di lavoro in Portogallo ma anche in quel variegato universo lusitano di quasi duecento milioni di abitanti che va dall'Europa all'America, dall'Africa di Angola, Mozambico, Guinea alle Isole Atlantiche, all'Asia degli imperi perduti.*



Il tavolo dei relatori.

Il Banco Espirito Santo ha raggiunto in questi anni le prime posizioni delle classifiche di settore, attraverso una politica alleanze con altre realtà e realizzando delle performance significative. Il convegno ha calamitato l'attenzione dei vertici degli industriali friulani interessati a conoscere nel dettaglio i vantaggi offerti all'investitore estero, i vari sistemi di incentivi finanziari che sono stati efficacemente tratteggiati da Ricardo Espirito Santo Salgado, Presidente del Comitato esecutivo Banco Espirito Santo che ha illustrato gli obiettivi strategici del Gruppo. Si tratta di una banca che ha relazioni in tutti i paesi di lingua Portoghese ed è caratterizzata da un'elevata redditività in crescita nelle quote di mercato interne e estere e nella presenza nei paesi emergenti che hanno affinità con il Portogallo.


Un particolare della sala durante il convegno.

«Una azienda profondamente radicata nel mercato - *ha ribadito Riccardo Espirito Santo Salgado* - che ha dovuto in questi anni affrontare con coraggio molti problemi a partire dalla riduzione dei costi aziendali. Abbiamo operato tagli sull'organizzazione. E continueremo a farlo, anche incoraggiando il prepensionamento. Abbiamo ridotto il personale e, in parallelo, aumentato la produttività e redditività del Gruppo che opera in vai! settori». *L'interesse dei paesi europei verso il Portogallo è stato a sua volta evidenziato da Mario Mosqueira do Amaral, membro del Comitato esecutivo dell'istituto, il quale ha fatto presente che per gli operatori economici del Friuli Venezia Giulia un «approdo» verso il Portogallo potrebbe costituire un occasione di notevole interesse. Mario Mosqueira ha ricordato che esistono concrete opportunità di lavoro per gli imprenditori friulani e che è possibile unire le capacità imprenditoriali friulane con una rete di portata internazionale. A trarre le conclusioni dell'incontro è stato il Presidente della CRUP spa, avvocato Antonio Comelli, che ha voluto ribadire quanto è emerso nel corso del convegno ossia che il Portogallo è un paese in piena fase di sviluppo e quindi offre grandi opportunità all'imprenditoria friulana.* «Il compito della CRUP - ha ribadito l'avvocato Comelli - è quello di creare contatti operativi e diretti con quelle realtà con cui collaboriamo e se ci saranno degli sviluppi è un vantaggio per tutta la comunità regionale».


Vincenzo Chilone (Maniera di). Particolare. «Piazza S. Marco con la Chiesa». Olio su tela, cm 74x98.

Un breve viaggio in Sudafrica

di Giacomo Ivano Del Fabbro

Agli antipodi delle nostre care montagne, ed in un clima decisamente diverso, i carnici si sono ben impiantati anche nel lontano Sudafrica. E' quanto ho potuto rilevare da un breve viaggio, che desideravo compiere da tempo, soprattutto per incontrare i parenti ed i compaesani, colà emigrati da Forni Avoltri. Prima di partire, numerose famiglie mi avevano affidato messaggi e saluti per i loro cari che si trovano in quel Paese. Anche da Friuli nel Mondo, tramite il presidente Toros ed il direttore Clavora, avevo avuto tale incarico, soprattutto per i Fogolârs ed i loro rappresntanti. Durante la mia permanenza presso mio cugino Fausto Del Fabbro, che risiede a Boksburg, ho avuto modo di incontrare molti friulani e di constatare tra l'altro che la lingua friulana, dopo l'afrikaan e l'inglese, è forse la lingua europea più parlata laggiù.



Un gruppo di friulani al cimitero dei caduti di Sonderwater.

Il mio viaggio in Sudafrica aveva un significato preciso: quello di ricordare, a quarant'anni di distanza, la partenza per quella lontana terra, avvenuta l'8 luglio 1956, di un gruppo di giovani fornesi. Mio cugino Fausto era partito da Forni Avoltri assieme al fratello Gildo, ai compaesani Rinaldo Sottocorona e Silvio Di Val, e a Silvano Gerin di Sigiletto. Inizialmente, con un contratto di cinque anni, trovarono occupazione nelle miniere aurifere. Un lavoro a dir poco massacrante.



Da sinistra i fratelli Fausto e Gildo Del Fabbro, Rinaldo Sottocorona, un compagno, Silvano Gerin, Silvio Di Val e un altro compagno, ritratti all'esterno della miniera, appena arrivati in Sudafrica.

Vivevano in povere baracche senza alcuna comodità, con tante difficoltà di ambientamento ed un clima tremendo. Faticando e risparmiando, ma soprattutto «tenendo duro», riuscirono a raggiungere un buon livello di benessere. Mio cugino Fausto, dopo 25 anni di miniera, riuscì a mettersi in proprio, operando nel settore metalmeccanico. Un settore che gli diede la possibilità di fornire di serramenti e cancelli diversi fabbricati della città di Johannesburg. Nel frattempo si era sposato con Griselda e dal loro matrimonio sono nati due figli: Egidio, ormai da tempo laureato in medicina ed attivo oggi in un ospedale americano a Sant Luis, e Anilla, anche lei medico, ma attiva in Australia. La famiglia di mio cugino, insomma, è una famiglia davvero internazionale, che porta sempre nel cuore, però, la sua Carnia e l'amata Forni.



Rinaldo Sottocorona, con la consorte Oliva e la nipotina Manuela, è qui ritratto durante una recente visita a Friuli nel Mondo.

Oggi, mio cugino Fausto è attivo in diverse associazioni, ma soprattutto in quelle friulane. Rinaldo Sottocorona, sposato con Oliva Brovedani di Ravascletto, dopo aver operato a lungo in miniera e successivamente in una fabbrica, è ora nonno felice in pensione. E' anche un preciso punto di riferimento locale per friulani e carnici, nella raccolta delle adesioni a Friuli nel Mondo. Silvano Gerin, invece, dopo vent'anni di miniera, con funzioni di capoturno, è passato alle dipendenze della ditta «Brollo Africa».

Vittorio Di Val, altro carnico di Sigiletto, oltre a condividere l'esperienza mineraria, ha lavorato nel settore edile, nonchÈ nella costruzione di ponti e strade in Botswana, Mali, Zimbawe e Angola. Durante la mia permanenza in Sudafrica, oltre ad altri compaesani di Forni, come il geometra Galliano Gerin e Ivana Di Val, ho avuto il piacere d'incontrare e di fare la conoscenza anche con tanti altri friulani colà residenti, come l'affermato impresario Rino De Marchi, originario di Treppo Carnico; Ovidio Martinis di Osais in Val Pesarina; Guglielmo Di Santolo e Firmina Cucchiaro di Peonis; Franco Maroldo di Paluzza; Eddo Tuniz di Torviscosa; Maurizio Pellizon di Maniago; Valerio Del Bianco di Bordano; Olindo Del Fabbro di Forni di Sopra e Grispan di Cividale.

Uno degli incontri forse più interessanti, però, è stato quello con la signora Vera Giovitto di Lestans, che dirige da anni una ditta di mosaico, e che ha lavorato in tutte le maggiori città sudafricane. Sempre con origini friulane «di là da l'Aghe», ho conosciuto i fratelli Franco e Angelo D'Agnolo di Tesis di Vivaro, che hanno un'azienda edile con oltre duecento dipendenti ed hanno anche avviato un'attività commerciale a Città del Capo nel settore del marmo. Durante il mio soggiorno ho potuto inoltre partecipare alle feste di anniversario di fondazione della Famèe Furlane di Johannesburg.

Ho trovato tanto entusiasmo, ma soprattutto ho notato che sono tutti impegnati a salvaguardare la lingua e le tradizioni friulane. Ho anche avuto il piacere d'incontrare e di conoscere il presidente del Fogolâr Furlan dell' East Rand, Giuliano Lavarone, ed alcuni suoi collaboratori, impegnati a festeggiare i primi dieci anni di attività del sodalizio. Lavarone, sposato con Vera Bragagnolo, è un udinese che si trova in Africa da oltre trent'anni. E' direttore di produzione della General Electric ed ha due figli maschi: uno (Stefano) ingegnere e l'altro (Fabio) pilota. Come dire, insomma, che i friulani del Sudafrica sono passati dal buio fondo delle miniere, dove lavoravano una volta, ai lavori a cielo aperto. Ora, in quel cielo, sanno anche volare.

CARO FRIULI NEL MONDO

Da Domont, Francia, Vanni Chittaro scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono figlio di emigrati friulani giunti in Francia nel 1948. Dal 1960 risiedo a Domont, vicino a Parigi, e sono padre di due figli che hanno rispettivamente 23 e 15 anni.

A Domont ci sono dunque tre generazioni di friulani, ma tutti, dal più vecchio al più giovane, hanno sempre nel cuore il Friuli. Ogni hanno, infatti, veniamo a trascorrere le ferie nella nostra casa di Buia. Siamo anche abbonati al mensile «Friuli nel Mondo».

La settimana scorsa si è sposata mia figlia Karine e sarei molto lieto di vedere la sua foto sul caro giornale, che tutti in famiglia leggiamo sempre con tanto piacere.

Ti ringrazio tanto per la cortesia e ti saluto cordialmente

Vanni Chittaro

La sposa è dunque Karine Chittaro. Lo sposo, invece, si chiama Stephane Matteotti. «Ai doi nuviz» Friuli nel Mondo formula da queste colonne gli auguri più belli.



TONZOLANO DI BUIA

Un grande incontro di famiglia

Elio Pozzetto fondatore del Fogolâr di Washington



A Tonzolano...



A Washington.

Nonostante i tempi ed i costumi cambino con notevole rapidità, esistono in Friuli ancora manifestazioni familiari di grande valore sociale e umano. Significative soprattutto per i giovani. E' il caso del raduno di intere famiglie dello stesso ceppo, che si ritrovano occasionalmente assieme, magari provenienti da più parti del mondo, per festeggiare una particolare circostanza, come un felice anniversario di matrimonio o un bel compleanno. Una di queste manifestazioni si è svolta recentemente a Tonzolano di Buia, dove si sono dati appuntamento i numerosi componenti la famiglia Burello, che conta oggi circa 150 persone, tra loro direttamente imparentate grazie a due eccezionali genitori: Ardovina e Virgilio Burello. Originari di Rive d' Arcano, Ardovina e Virgilio si erano in un secondo tempo trasferiti a San Salvatore di Majano, dove avevano dato alla luce 11 figli (3 maschi e 8 femmine), nati tra il 1919 ed il 1943, che chiamarono rispettivamente: Luigi, Mario, Riccardo, Anita, Angelina, Olga, Norma, Teresina, Maria, Virginia e Gioconda. Domenica 31 agosto, con le rispettive famiglie ed altri parenti, si sono dati appuntamento come dicevamo a Tonzolano, dove risiede attualmente Norma Burello assieme al marito Ezio Comuna. L'occasione era quella di festeggiare il 40° anniversario di matrimonio dei due, nonché il 60° compleanno di Riccardo, ed il 60° compleanno di Elio Pozzetto, marito di Virginia. Questi ultimi due sono giunti all'appuntamento provenienti addirittura da Washington, dove Elio e Virginia risiedono ormai da diversi anni. E' il caso di ricordare, al riguardo, che Elio, originario di Precenicco, è anche il fondatore del Fogolâr Furlan della capitale degli Stati Uniti. A Tonzolano, domenica 31 agosto la giornata era splendida, e così tutta la compagnia, prima di passare ai festeggiamenti predisposti per l'occasione, ha potuto anche assistere ad una santa messa celebrata all'aperto da don Giuliano Menosso, parroco di Mels, che ha evidenziato in tale occasione i valori spirituali che legano una famiglia così numerosa e unita, soprattutto nella società di oggi. Al riguardo è stata anche rilevata l'importanza del legame tra famiglia, emigrati e patria d'origine. Da queste colonne, Elio Pozzetto, dopo aver ringraziato quanti sono intervenuti e si sono fattivamente prodigati per la buona riuscita della manifestazione, invia «un mandi di cûr a duta la famèe atôr pal mont», ed invita la Regione a sostenere tramite Friuli nel Mondo i vari Fogolârs, affinché le comunità friulane emigrate conservino la propria identità e la propria cultura.

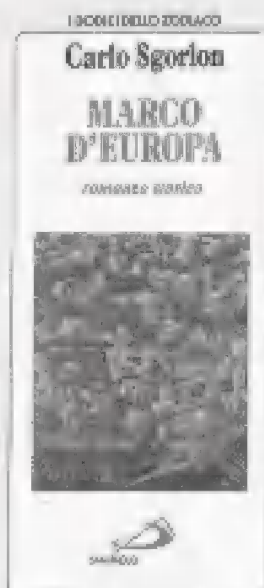
Nuovi Direttivi

Famiglia Friulana di Rosario (Argentina) - L'11 maggio scorso il Fogolâr Furlan di Rosario, Sante Fé, Argentina, ha rinnovato il proprio Direttivo, distribuendo così gli incarichi: Vanni Mariuzza, presidente; Walthèr Lopez, vicepresidente Silvina Facca, segretaria; José Luis Poles, vicesegretario; Orlando Cominotti, tesoriere; Enrique Meton, vicetesoriere; Hilario Berlogna, Maria Veronica Cominotti, Ramon Di Santolo, Rosario Colonello, Angel Glerean e Victorio Facca, consiglieri; Graciano Marano, Osvalda Roia, Mirta Rodriguez, Eduardo Carvalho, Oscar Nelson Fabbro e Franco Ghirardi, consiglieri supplenti; Primo Roia, sindaco titolare; Gino Borin, sindaco supplente; Padre Luigi, assistente spirituale.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(34)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



Dôs cortesanis 'a jentràrin dentri par un puarton. Un cramâr al traviarsà la place cul so gei, cun tune muse lobie e strambe. Cualchidun, in palce, al disfaseve lis barachis dal marcjât, e i lôr servidôrs 'a cjapavin sù i geis de verdure no vendude. Pari Marc al si visà de Vignesie lontanone de sô infanzie, di cuasi corant'ains indaûr, e al si macugà dal so gambiament. 'E jere plui mole e disfate; Cemût varessie podût chê citât masse siore e vuastade guidâ une coalizion cuintri dai turcs?

I turcs 'a jerin un flum simpri in plene, che ogni tant al rompeve e al butave jù i àrgins, e al si spandeve pe planure; podopo l'inondazion e lis crevaduris 'a vignivin comedadis ae buine come ch'al jere capitât a San Gotart, sul flum Raab, plui di dodis ains indaûr, indulà ch'a jerin stâz fermâz par merit dal grant Raimondo Montecuccoli. Ma intant si profilave une gnove inondazion. Tra i granc' stâz europeans no jere nissune intese, e daspès ancje il stât de Cilesie al mancjave di peraule, no tant par colpe di Innocenzo XI, ma pluitost par efiet dal partit filofrancês di Rome e dal ambassiatôr dal Re Soreli, che si sfuarzavin di creâ dificoltâz al Imperi e ai Asburcs, midiant i atacs dai turcs.

I doi fraris 'a cjaminavin par calis e andronis. Rivâz tal palaz Cornaro, Marc al dè la sô benedizion, e il nobil venezian al disè subit ch'al steve miôr. Pari Marc al sbassà i voi e nol disè nuje, fintremai che nol fo lât fûr dal palaz.

«Cosma, fradi gno, cuant podarajo liberâmi di cheste strete?».

«Cuant? Mai. Mai fin che tu sarâs vîf».

«Disitu ch'o sarai presonîr par simpri di cheste situazion?».

«'O crôt propit di sì».

Cun tun pocje di viltât pari Cosma al pensà ch'al veve miôr jessi sè stês pluitost che pari Marc. Difat, no vevin nancje fat cent pas par slontanâsi dal palaz che j fo rivelât di sêi spietât in tun'altre cjase di siôrs. Une nobildone, Laura Gritti, unevore malade, lu spietave par che la vuaris. Sul Canâl Grant 'e jere 'za pronte une gondule.

«No, - al disè pari Marc - O preferis la tiarefarme. 'O ven pes calis e pes androns».

«Va ben, pari. J fâs di guide. Ma parcè po no?».

«No mi plâs balâ su l'aghe».

«No tu às l'anime dal venezian, Marc».

«Difat 'o ven des montagnis dal Friûl».

Pari Marc nol supuartave l'impuçâsi e il dondalament des gondulis e des nâfs in gjenar, parvie che la sô debolece di stomi 'e vignive riclamade subit tanche une fantasime che si spandeve a colp par dut il cuarp. Pari Cosma al fo d'acordo cun lui. Al jere miôr lâ pes calis, che si cjaminave unevore ben. Al jere simpri d'acordo cun ogni decision di pari Marc, ch'al jere sorepinsîr. J vevin riferît che la nobildone 'e jere unevore malade al pêt. Là che i frutins 'a tètin il lôr aliment, 'e veve scomenzât a alimentâsi la stesse muart, cun tune gangrene tremende. Cemût jerial pussibil vuarî un pêt dut mangjât di une levre galopant? Nol jere pussibil. Marc al saveve che, stant che la sô benedizion 'e sarès stade inutil, almancul, al varès podût tornâ in tune sorte di normalitât, e la int si sarès finalmentri convinte che lui al jere nome un puar omp, con duc' chejaltris. Pari Cosma al pensà di tirâlu fûr de fodre de malincunie.

Al disè che il problema di laura Gritti al jere nome dal Onipoten. J spietave a lui decidi, e cussì 'a podevin sintîsi ducjdoi unevore plui liburs e solevâz. No jerial salacôr cussì? Però pari Cosma da part sô al jere unevore interessât par viodi ce ch'al varès decidût l'Altissim e di conseguenze pari Marc, ch'al continuave a sei tal voli dal uragan. Palaz Gritti, sul Canâl Grant, al jere une palazzon di princips. Tes parêz si viodevin granc' cuadris di soggez sacris e profans. Tendis di vilût vert cun passemans indoràz. Mòbil di lens rimessâz e lustrâz cun lachis preziosis. Camarirs in livree, cidins e controlâz, tanche la nobildone 'e fos 'za muarte, e il palaz plombât jù tal lut. Lis tendis no lassavin passâ ni la lûs ni lis vôs legris de vite. Si sintive nome cualchi vosade lontane di marcjedanz o di gondoliris, plui fuarte des altris.

Marc al fo fat jentrâ te cjamare de moribonde, un ambient dominât adimpleen dal mâl. Une tasse di fassis sporcjs 'a jerin ingrumadis dentri un grant platût daûr une paradane.

Tal âjar si sintivin sprofumps butâz vie par no fâ sinti la puce dal mâl. Magre e strissinide la nobildone 'e voleve duc' i cosc' fâ viodi la plae.

«Nol è il câs, siore» dissal pari Marc.

«Jo 'o crôt di sì» 'e disè je cun tun fîl di vôs. Pari Marc al si concentrà te prejere. Dôs camarelis 'a alzàrin sù il linzûl, 'a viarzèrin la cjamese e 'a tiràrin vie lis bendis. Ah, Diu! al jere di sgrisulâsi... Il pêt nol jere ce ch'al veve di jessi in tune femine, ma une buse rossite, cun diviars nivei di cjâr consumâz de gangrene. La camarele 'e netà vie il pus, e la nobildone, cence olê, 'e cialà disperade e plene di dolôr. Marc al pensà che il so intervent al varès podût almancul sbassâj il dolôr, e preparâ la puarete pal trapàs. I siei voi si velàrin di lagrimis. J dè la benedizion di simpri, secont il so desideri, j racomandà di preâ e j impromelè di tornâ a cjatâle apene ch'al varès podût. Cussì la lassà.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

Virgjnie in muel

In tun pais dongje Codroip, 'a vevin preparât unevore di robis pe sagre de Madone: in prin, la famose bande di Pantianins tant pe procession che il conciart la sere, la cucagne, corsis tai sacs, corsis a pît e ancje il puest pes barachis, gjostris e pai galuntarioz e cramars.

Jacum al jere stât visât di un di chei ch'a impastavin la fieste e, s'al fos lât ...magari cun tune cjaltade, j varessin ancje dât ale.

Jacum al sigurà ch'al sares stât presint: podè vendi ale, tirâ fûr il gustâ e cjapâ sornarde, nuje di miôr.

La domenie dal Perdon 'e jere une 'zornade cjalde. Il soreli al scotave ben e Jacum, come so costum, al rivà in pais, intant messe grande.

La uardie dal Cumun lu menà tal puest destinât.

Jacum al veve decidût cheste volte, di meti in mostre selis e podinis parvie ch'al voleve liberâsi di un pocje di robe pesant. Po, tra il mûr daûr e il cjâr, al tirà une tende e al metè une podine plene di aghe.

Al cjalà ben e constatât che no si rivave a viodi nuje stant fûr, al si decidè a picjâ un carton cun sù scrit: «Virgjnie in muel, crote!».

Figurinsi ... i 'zovins ch'a jessivin di Messe ... in code tôr dal cjariz di Jacum. Duc' voleve viodi Virgjnie in muel!

Par jentrâ daûr la tende si pajave dôs pulunchis.

Jacum, biel planc e cence premure, al disè: «Fantaz, hêz in man e un par volte. Mi racomandi ... mans in sachete e lavorâ di vôj, cence piardi timp».

Un par volte; dentri di une bande e fûr di chê altre.

I 'zovins ch'a jessìvin a' menavin la man drete fasint granc' cercli e a' disevin ancje: «Oh, ce robeee!». E a' si pocavin cul comedon.

Jacum sereot, ogni tant al vosave: «Movisi e fêrs cu lis mans».

Un [illegible]

Chei de fieste, incuriosiz che tôr de baruche di Jacum, siben che al fos passât di un [illegible] toc misdì, a' jerin ancjemò 'zovins e omps in code, a' deciderin di lâ ancje lôr a viodi.

Il President: «Brâf Jacum! 'O viôt che ancje chist an la tô iniziative 'e à vût sucès».

Jacum: «Jentrait, jentrait ... 'o vês dirit ancje vualtris, ch'o pajais, di viodi Virgjnie in muel».

I cuatri dal Comitât dentri te tende. Prin a' cjalàrin la podine, po si cjalàrin in muse ... e a' tacarin a discuestâsi a fuarci di ridi.

Jacum ce vevial fat. Al veve metût in muel te podine un sigar «virgjnie» ('o saveis ... di chei cul fros).

TRESESIN

Il cjscjel de Madone Missionarie



«Cun tune sielte juste, al è stât comprât il vieri cjscjel dai Conts Valentinis...».

Udin a vignî fatsi il santuari de Madone Missionarie di Tresesin, al è 'za un dai plui frecuentâz e desideràz dal Friûl.

La storie de sô origjne 'e je cognossude a duc' parcech'e je dai nestris timps. Il plui grant aveniment religjôs dal dopo vuere in Friûl dal 1946 al 1949 al è stât cence dubi la crociade mariane. Si ripet dal esempli de France cun chê che lì si è clamade «le grand retour». Tre statuis ch'a riproducevin la figure de Madone dal plui antic santuari marian de France, che si cjate te citât di Boulogne sur Mer, 'a jerin stadis puartadis in tal 1943 tal santuari di Lourdes, e di lì 'e àn cjapade la strade dal tornâ indaûr in forme grande par tre diferentis direzions.

Dal '46, te diocesi di Udin, dopo une setemane mariane in tal santuari di Madone des Graziis, chei ch'a jerin, 'e àn fat vôt di presentâsi a S.E. l'arcivescul, domandat che ancje in Friûl 'e vignis fate une crociade mariane sul esempli de France, e ben volentîr Monsignôr Guglielmo Biasutti al à progjetât une statue e un non ch'al dives dut il program, la Madone Missionarie.

La statue riprodusude cun dutis li ocorencis de Madone di Mont 'e je stade puartade a Rome par jessi benedide di S.S. Pio XII ai 11 di fevrâr dal 1947, e dopo puartade tai plui granc' santuaris marians d'Italie, di Lorêt fin a Pompei.

La sacre imagjne 'e je tornade tal nuestri di nô, e 'e je passade dant la benedizion e clamant novele colombe di pâs, dopo il diluvi de vuere, par dutis lis contradis dal Friûl, precedude dai soi missionaris, ricevude dai paîs te comozion dal cjanz di dut il popul. Unevore di graziis morâls e materiâl 'a son stadis paradis de Madone Missionarie. Cussì la Madone 'e à saludât e beneficiât il Friûl. A 'zir finît, la int 'e à volût dâ la sô ufiarte, il so aur e i soi preziôs in mût che la Madone Missionarie 'e vês un biel puest dulà logâsi par dopo podê tornâ a fâj visitis gradidis.

Cun tune sielte juste, al è stât comprât il vieri cjscjel dai Conts Valentinis a Tresesin, dulà che tal 1952, su progjet dal Architet Zanini e sot la guide de imprese Del Fabbro, al è nassût il biel santuari de Madone Missionarie, benedet di S.E. Monsignôr Giuseppe Nogara in date dal 25 Avril dal 1953, tal XXV aniversari dal so episcopât.

Cussì il cjscjel di Tresesin al è deventât il cjscjel de Madone Missionarie.

Carlo Bertossi
(Consei furlan di Reane dal Rojâl)

Lis sanmartinis

di Lucia Scoziero



Ogni an, co si vicine Novembar, lis sanmartinis si prepàrin cul lôr vistît pompôs par lâ a saludâ i nestris defonz e fâ bielis lis lôr cjasis di piere. Blancjs, 'zalis, viole misclizzât cul ros 'a son dutis bielis cussì sflandorosis e sioris di fueâm. Lis 'zalis 'e fàsin une magle tant vive di colôr che si viodilis di lontan. 'A impèrin su dutis lis rosis dal 'zardin, scuasi a confortâ nô ch'o jentrin a deponi maz e 'zois cun mans ch'a trèmin e cûrs ch'a vàin. Il dolôr al è simpri impiât come i lumins, il timp nol conte.

I nestris muarz nus viòdin contenz, ma forsit no justifichin il nestri vai parvie che lôr 'a son rivâz, e prime di nô, tal mont de felicitât.

Una creatrice di laboratori musicali per bambini

Lia Bront di Cividale e le sue recenti esperienze in terra canadese

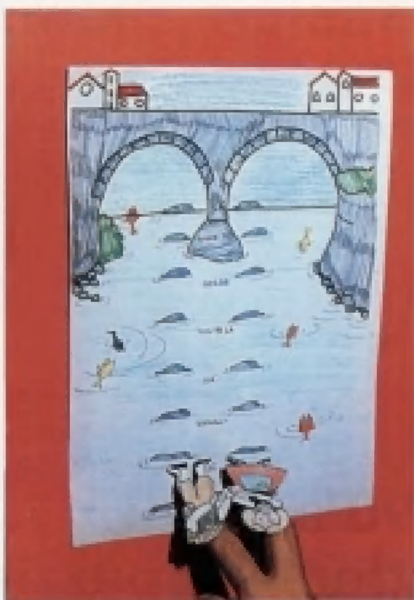


«Frutins» di Windsor, Canada, «cu la mestre di cjant furlane».

Sono un'insegnante di musica; da oltre una decina di anni opero nelle scuole della nostra regione. Inizialmente la mia attività è stata rivolta ai ragazzi delle scuole medie, negli ultimi anni ho concentrato i miei interventi verso gli alunni delle scuole materne ed elementari.

Dopo avere terminato i miei studi in Italia ho avuto la possibilità di specializzarmi in Ungheria e negli U.S.A. sulla pedagogia musicale nell'età dell'infanzia. In questi paesi molta importanza viene data all'uso del repertorio popolare. Ho iniziato così ad interessarmi alla musica infantile legata alla cultura friulana e a quella beneciana (zona limitrofa al Cividalese in cui si parla il dialetto sloveno) e ad usare questo patrimonio che solitamente viene scarsamente utilizzato dalle insegnanti per scopo didattico ed educativo. Le canzoni che propongo sono sempre abbinate al gioco; questo permette di rendere piacevole l'attività. Ripetendole più volte il bambino sviluppa e rafforza l'intonazione, l'assimilazione del testo, il coordinamento motorio. Questi piccoli esempi musicali caratterizzati da brevità, ripetitività del testo, limitata estensione tonale, sono uno strumento che permette al bambino di usare la lingua friulana a lui poco familiare; in alcuni contesti infatti è abituato a comunicare solo con quella italiana.

Il materiale viene proposto anche per permettere la presentazione di obiettivi didattici quali: la percezione dei suoni e la loro distinzione in ordine alla durata, intensità, altezza e differenze timbriche; l'organizzazione ritmica e melodica; la registrazione grafica mediante segni convenzionali della durata ed altezza dei suoni; l'uso di facili sistemi per la lettura e scrittura della notazione musicale.



Una particolare scheda operativa di Lia Bront, raffigurante il famoso Ponte del Diavolo di Cividale, realizzata per il gioco «Simulisi, Simulisà».

Ho pensato di proporre questa attività al Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo per potere organizzare una serie di laboratori musicali da realizzare per i bambini di origine friulana residenti all'estero. La proposta si è concretizzata con la mia collaborazione ai «summer camps» realizzati presso il Fogolâr Furlan di Windsor e la Famee Furlane di Vancouver in Canada. Il soggiorno a Windsor, svoltosi dal 28 luglio all'1 agosto del corrente anno, ha visto la presenza di circa 40 bambini dai 5 agli 11 anni che sono stati suddivisi in due gruppi in base all'età. L'attività è stata organizzata con un incontro al mattino ed uno al pomeriggio della durata rispettivamente di 45 e 30 minuti per ciascun gruppo.

A Vancouver il laboratorio è stato della durata di 4 giorni con un unico incontro al mattino della durata di 2 ore.

L'attività si è concretizzata con l'apprendimento di canzoncine tratte dal repertorio popolare infantile friulano quali «din don campanon», «il bal dei siet pas», «simulisi simulisà».

Gli incontri svoltosi in lingua inglese comprendevano la presentazione, traduzione, apprendimento ed esecuzione con gioco. Ad ogni esempio è stata proposta la realizzazione di schede operative e cartelloni con uso di notazioni musicali di tipo intuitiva. I bambini hanno dimostrato di apprezzare questo tipo di approccio, imparando con facilità le canzoni e divertendosi nel giocare insieme. Hanno gradito pure l'ascolto di villotte eseguite con il flauto e proposte quindi vocalmente, e la presentazione di canzoni infantili italiane di tipo narrativo con uso di burattini ed immagini, che hanno permesso di apprendere termini nuovi.

é in fase di realizzazione una pubblicazione da parte dell'Ente Friuli nel Mondo di canzoncine e conte in friulano per l'infanzia che prevede schede musicali di tipo operativo in cui il bambino deve colorare, ritagliare, incollare e ripetere l'esempio musicale tenendo il tempo. La parte grafica è stata realizzata dalla disegnatrice cividalese Elisabetta Rocco. Verrà allegata una musicassetta contenente tutti gli esempi musicali che vede la collaborazione di giovani musicisti friulani: violoncello Mara Grion, flauto traverso Elena D'Agostini, chitarra Alessandro Bertossin, canto e voce Lia Bront. Il «libretto musicale» è destinato ai bambini di origine friulana residenti all'estero. Mi auguro possano scoprire la cultura dei loro nonni, e divertendosi trovare le loro radici.

Durante il mio soggiorno entrando in un «fogolar» o in una «famee furlane» sono sempre rimasta colpita dalla dedizione, dal lavoro svolto dagli emigranti e dal loro fermo desiderio di mantenere intatti usi e costumi della loro gioventù. In Friuli però molte tradizioni sono scomparse nella quotidianità, e si rivivono solo in particolari occasioni. Di fronte a questa realtà credo sia importante valorizzare le nostre radici, la cultura popolare, tenendo conto però dell'influenza del presente, in quanto anche la nostra cultura friulana si evolve.

Concludo, ringraziando di cuore tutte le persone che ho avuto il piacere di incontrare, che mi hanno accolto con grande affetto, rendendo molto interessante e piacevole il mio soggiorno in Canada.

Lia Bront

I siet pàs

Un doi tre qua - tri cinc sîs siet.

Un doi tre un doi tre

Din don campanon

Din don cam - pa - non tre pul - ze - tis sul bar - con. U - ne'e

fi - le, u - ne'e da - spe, u - ne'e fâs pi - pins di pa - ste.

Due delle canzoni apprese dai bambini di origine friulana a Windsor e a Vancouver, in Canada.



Lia Bront impegnata a cantare, con i burattini in mano, la celebre storia di Cappuccetto Rosso.



Praparativi per una bella giornata del ... Medio Evo!

Laurea in Francia



Da queste colonne sorride ai lettori di «Friuli nel Mondo» ed invia un particolare saluto ad amici e parenti, la giovane neodottoressa Daniela Corrado, figlia di Dante e Giovanna Corrado, originari di Tramonti di Mezzo, ma da molti anni ormai residenti a Cannes, Francia. La brava Daniela si è laureata recentemente in Lingue, col massimo dei voti presso l'Universitá Statale di Ex En Provence.

Joanne Degano «Nuvice in Canada»



A Welland, Ontario, Canada, Joanne Degano, figlia dei nostri fedelissimi soci Albano e Allegra Degano, originari rispettivamente di Pasian di Prato e di Bressa, ha coronato il suo sogno d'amore, pronunciando il fatidico «sì» assieme al giovane Roberto Caruso. Da queste colonne, genitori, parenti ed amici tutti del Fogolâr Furlan Niagara, formulano ai novelli sposi i migliori auguri per il loro avvenire.

Salvâ la lidrîs
al ûl ancje dî propagandâ
e sustignî
FRIULI NEL MONDO

«Mandi a duc'!»

I 90 di Pompilio Parussini



Pompilio Parussini, qui ritratto assieme alla moglie Evelina Venuto, ai fratelli, ai nipoti e pronipoti, che lo hanno festeggiato con entusiasmo in occasione del suo 90° compleanno, desidera inviare un particolare saluto, attraverso «Friuli nel Mondo», a tutti i parenti ed amici che si trovano lontano.

Ricordando Lugano



«'Zuan» Cucchiaro, qui a sinistra della foto, dopo una vita di lavoro trascorsa a Lugano, in Svizzera, è rientrato definitivamente in Friuli, dove ora si sta godendo la meritata pensione nell' incantevole e poco conosciuta zona del cosiddetto «Lago dei tre Comuni». Durante una sua recente visita a Friuli nel Mondo, «Gjovanin», accompagnato dalla consorte, ci ha recapitato di persona questa immagine che lo ritrae mentre sta preparando una saporita grigliata assieme ad altri friulani del Fogolâr di Lugano. «'O stevin spietant - ci ha precisato Cucchiaro - chei dal Fogolâr di Mantue, ch'a vignivin a cjatânus. Bisugnave pûr preparâur alc di meti in bocje!».

«Erman» d' America

Uno dei primi abbonati di «Friuli nel Mondo» ha festeggiato in Friuli 96 anni di età



Erminio Piccoli, nato a Caseano nel 1901, emigrato a soli 18 anni (1919) negli Stati Uniti, ed attualmente residente a Lakeside, San Diego, California, è recentemente venuto in visita in Friuli, per festeggiare assieme ad amici e parenti il suo bel 96° anno di età. La foto ce lo propone al centro dell'immagine, assieme agli amici Liborio, a destra, e Gaetano Feregotto, a sinistra, Erminio, chiamato in America semplicemente «Erman», oltre ad una bella età («cjalait nome ce grinte ch'al mostre!») risulta anche essere uno dei primi abbonati di «Frjuii nel Mondo». Pubblichiamo quindi più che volentieri questa sua foto, e gli formuliamo «di cûr», da queste colonne, i migliori auguri ed i più vivi rallegramenti.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 9

L'ambiente delle grave

Percorso totalmente pianeggiante e discosto dagli itinerari del turismo di massa. Si ha il piacere di andare quasi a *«scoprire»* le bellezze nascoste estrapolandole da un contesto esteriore piuttosto comune. Tra la natura selvaggia delle sponde del Tagliamento, il caratteristico ambiente delle grave tutt'intorno e le distese di colture intensive, si trovano notevoli mete meritevoli d'essere visitate attentamente. Complessivamente il tempo per portare a compimento questa gita, con le soste per ammirare le opere d'arte, può contenersi in meno di mezza giornata. Per l'escursione al Tagliamento sono da mettere in preventivo almeno un paio d'ore.

Accesso e parcheggio auto

L'abitato di Casarsa si sviluppa lungo la linea della s.s. 13 *«Pontebbana»* sulla direttrice Udine-Pordenone a circa 15 km da quest'ultimo. Un posto centrale e tranquillo per il parcheggio dell'auto e le elementari operazioni di preparazione alla gita è costituito dall'accogliente area che si trova lungo tutto il perimetro della Parrocchiale.

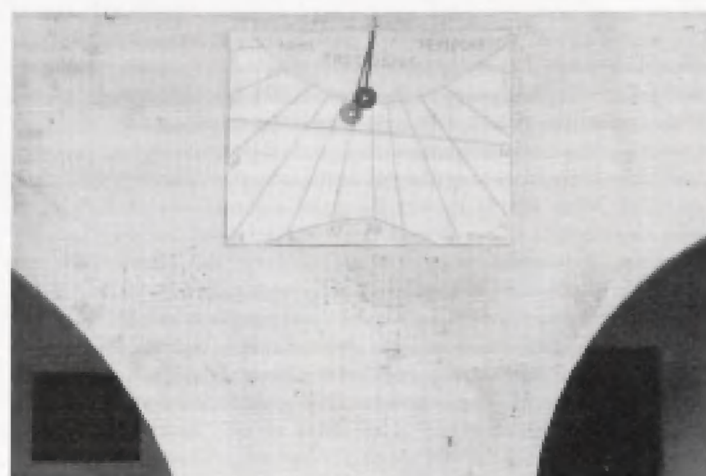
Luogo di partenza

A Casarsa prima di partire si visiti, attigua al parcheggio, la **Parrocchiale di Santa Croce** risalente agli ultimi anni dell'Ottocento. Le linee esterne sono caratterizzate dalla presenza di due campanili simmetrici simpaticamente definiti *«i gemelli»*, tipologia assai rari in Friuli. Attraversata la statale, nella vicina chiesetta detta *«Glisiùt di San Roc»* (chiave per la visita nella casa di fronte), si osservano importanti restauri d'opere del pittore cinquecentesco, sanvitese d'adozione, Pomponio Amalteo. Un'interessante iscrizione incisa su una lapide in pietra ricorda lo scampato pericolo degli abitanti del luogo durante l'invasione turca del 1499. Da questa Pier Paolo Pasolini trasse l'ispirazione per un atto teatrale in lingua friulana *«I Turcs in Friul»*. Degli anni giovanili trascorsi a Casarsa, Pasolini elogiava alcuni aspetti locali caratteristici rimasti vivi nei suoi ricordi, alcuni dei quali ancora esistenti come le orgge ed i viottoli campestri, ma anche le chiesette votive, la latteria, il forno e le semplici, ma refrigeranti fontane.

L'itinerario

Oltrepassato verso sud un cavalcavia a gomito si giunge, senza soluzione di continuità, alla frazione di San Giovanni. Anche in questa parrocchiale si è concretizzato l'estro artistico dell'Amalteo in una pala del 1577. Oltrepassata l'antica **Loggia del XIV° sec.** si gira a sinistra verso la località di Versutta dove si trova, attorniata da case di contadini, la Chiesetta di Sant'Antonio abate, cara al Pasolini, con affreschi del XIII° e XV° sec.. Si prosegue fino ad un incrocio dove si risalirà a sinistra, per raggiungere, dopo aver riattraversato la *«Pontebbana»*, Valvasone. Fin qui si saranno percorsi una decina di chilometri tra viali alberati e distese di campi che infondono tranquillità. Valvasone si presenta come un antico **borgo di origine feudale** caratterizzato da un interessante struttura urbana medioevale che ha potuto resistere per grandi linee quasi intatto alle speculazioni degli anni grazie all'ubicazione piuttosto decentrata. L'edificio di maggior spicco è rappresentato senz'altro dal **castello** iniziato nei primi anni del 1200 e rimaneggiato nel corso dei secoli. Conserva ancora un fascino particolare dovuto alla sua sagoma massiccia, al fossato che lo racchiude, alla possente porta d'ingresso ed al cortile interno di forma trapezioidale. Per i suoi trascorsi storici e l'importanza architettonica è stato dichiarato **monumento nazionale**. Sulla piazzetta antistante si ammira un pozzo in pietra, un palazzo porticato con una **bella meridiana** e, un po' decentrato, il vecchio mulino. Lasciata piazza Castello, chiusa su un lato da un possente torrione, si giunge al Duomo neogotico che si presenta curiosamente decorato internamente ed esternamente da righe orizzontali. All'interno conserva una vera rarità. Si tratta dell'unico **organo del 500 veneziano** esistente in Italia. Risulta racchiuso in un cassone ligneo intagliato le cui portelle furono dipinte da Giovanni Antonio De Sacchis, detto il *«Pordenone»*, e dall'Amalteo, sicuramente i due maggiori artisti friulani del '500. Ad Arzene, paese successvo, si può visitare la Chiesa di Santa Margherita con dipinto ad olio attribuito all'Amalteo, opera eseguita però prima della sua completa maturazione artistica. Dal paese si prende a destra, all'indicazione per San Martino, una strada secondaria tranquilla e rilassante. Dopo aver ammirato sulla sinistra, a ridosso della strada, una bella chiesetta votiva preceduta da un portico in pietra e legno, si arriva a San Martino al Tagliamento. La grande parrocchiale si fregia, nel lato sud, di un imponente affresco del *«Pordenone»* raffigurante **San Cristoforo**. All'interno si trovano due eleganti pale dell'Amalteo. Sempre senza traffico, si prosegue nella tranquilla pace agreste fino a San Giorgio della Richinvelda. Poco discosto dalle case si trova un cippo in pietra eretto nel punto in cui venne ucciso nel 1350 in un attentato, l'allora Patriarca di Aquileia, Bertrando di San Genesio, uno dei personaggi storici friulani più illustri. Dalla piazza si prende a sinistra verso Rauscedo, il più importante centro mondiale per la produzione di **vivaismo di barbatelle** (piantine da cui si formano le viti) che caratterizzano tutto il paesaggio circostante, per giungere poi a Domanins. In paese, oltre a belle case dalla tipica architettura rurale, si trova **Villa Spilimbergo** dalle semplici forme esteriori che conserva nell'atrio ed in alcune sale, dipinti di Giovan Battista Canal. Proseguendo tra coltivazioni intensive di mais, distese di frutteti e filari di viti, si attraversa Castions, la cui chiesa preceduta da un ingresso stretto tra edifici vanta una pala dell'Amalteo del 1582 dalle ricche cromie, per giungere a Zoppola. L'edificio di maggior rilievo qui incontrato è senza dubbio il **castello**. Seppur non potendo più vantare la presenza della sua celebre torretta danneggiata dal terremoto del '76, annovera no-





Valvasone: L'antica misura del tempo.

SAN DANIELE

I 90 anni di Ida Zuttion Toppazzini



Amici e parenti si sono dati appuntamento a San Daniele per festeggiare i 90 anni di Ida Zuttion Toppazzini. Erano presenti i figli: Nello e Mimi, residenti a San Daniele; Dario, residente a Subury, Canada; e Danila, residente a Melbourne, Australia. Al significativo incontro sono pure intervenuti, assieme ai generi, alle nuore, e a numerosi nipoti e pronipoti, anche i fratelli della festeggiata: Germano, residente a Digione, Francia; e Gelindo di Rive d'Arcano. Nella stessa occasione è stata anche festeggiata la nascita del piccolo Matteo Danielis, che ha dato inizio alla quinta generazione di famiglia.

Fannesi del Michigan



Romeo Amat, originario di Fanna, ma da moltissimi anni residente a Kalamazoo, Stati Uniti, dov'è anche vicepresidente del Fogolâr Furlan del South West Michigan, in occasione di una sua recente visita a Friuli nel Mondo, ci ha recapitato questa foto che lo ritrae, sesto da sinistra, assieme ad un gruppo di fannesi. L'immagine, come ci ha precisato Romeo, è stata scattata in occasione del tradizionale picnic organizzato dal Fogolâr. E' anche l'occasione per inviare un «mandi di cûr» a tutti i fannesi sparsi per il mondo.

FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1997

... «Sull'ambiente delle Grave»

tevoli motivi d'interesse. Il castello preceduto da un piccolo borgo è di proprietà dei **Conti Panciera** fin dal XIV° sec.. Oltre alle piacevoli linee esterne, vi figura un'interessante galleria privata con dipinti di Pietro Longhi e del Tiepolo, ambientati in sale con arredi d'epoca originali. Anche qui è rimasta traccia dell'operato dell'Amalteo in alcune decorazioni interne. Seppur di proprietà privata, il castello viene aperto al pubblico per visite su prenotazione. Si può rientrare a Casarsa evitando il traffico della *«Pontebbana»* percorrendo le stradine secondarie che attraversano, nell'ordine, piccole frazioni come Orcenico inferiore, Cevraia, Castions ed Orcenico superiore.

Escursioni

Da San Giorgio della Richinvelda ci si dirige alla volta della piccola frazione di Pozzo dove, a lato della chiesa, si trova il **Museo della civiltà contadina** allestito nei locali di una vecchia stalla. È aperto, purtroppo, solo la domenica. Lungo stradine, dove sembra che il tempo si sia fermato, si attraversa Cosa con il **Castello d'Attimis**, ora sededi un'azienda agricola, per giungere a Provesano. La parrocchiale vanta sculture del Pilacorte ed in particolare il coro, decorata da un **ciclo di affreschi di notevole pregio di Gian Francesco da Tolmezzo** risalente al 1496. Particolarmente gratificante può risultare un'escursione lungo **l'argine del fiume Tagliamento**. Si effettua partendo dal ponte *«Delizia»* sulla s.s. 13 a 4 km da Casarsa, seguendo verso nord una stradina sterrata che si sviluppa lungo la linea dell'argine del fiume, o con un'alternativa panoramica, sulla sommità dell'argine stesso. Il percorso non è adatto alle biciclette da corsa. Con altri tipi di biciclette invece non insorgono problemi di nessun tipo; risulta solo leggermente più lenta e faticosa la pedalata. Le zone attraversate sono ricche di fascino per l'ambiente selvaggio che le contraddistingue. Le famose *«grave»* infatti, sono caratterizzate dalla crescita predominante di arbusti e piante a basso fusto. Questa particolarità, unita alla mancanza di costruzioni, consente l'osservazione di vaste zone di territorio.

Schema di sintesi

Località	Cosa vedere	Km progressivi
Casarsa	Parrocchiale Glisiùt di San Roc	0
Valvasone	Centro storico - Castello Organo cinquecentesco	10
San Martino al T.	Parrocchiale	14
San Giorgio della R.	Cippo di Bertrando	17
Domanins	Villa Spilimbergo	22
Zoppola	Castello	31
Totale km		**40**
Escursioni da San Giorgio		
Provesano	Parrocchiale	4
Escursioni dal Ponte «Delizia»		
Argine del Tagl.	Ambiente naturale	12

Periodi preferenziali

Praticamente **tutto l'arco dell'anno**. Per l'escursione lungo l'argine del Tagliamento sono da evitare invece i periodi di copiose precipitazioni e quelli immediatamente successivi, per la sicura presenza di pozzanghere o tratti pantanosi.

Mangiare e bere

A Casarsa l'accoglienza gastronomica risulta molto variegata. Consiglio comunque una sosta all'antica trattoria **«Alla torretta»** dove in un ambiente rustico e raccolto si possono degustare cibi genuini preparati con maestria, valorizzando i sapori della cucina tradizionale locale. Nel centro storico di Valvasone, in piazza Castello, si trova la trattoria **«La torre»** dove si servono sia piatti contadini che di simpatica cucina creativa. La genuinità dei cibi legati alla tradizione contadina è una caratteristica della trattoria **«La Baita»**, a Cosa, ricavata in una tipica ed accogliente costruzione in legno. A Casarsa presso lo spaccio della Cantina Sociale **«La Delizia»** lungo la s.s. 13 si trovano i rinomati **vini d.o.c. delle grave del Friuli** prodotti da vitigni selezionati (unica cantina *«sociale»* elogiata da Veronelli) sia per consumo che per asporto. Un consiglio: andateci solo dopo aver concluso la gita.

Assistenza tecnica

A Casarsa in via Valvasone, Bacchet Renzo, nella sua officina specializzata **Cicli Tecnomotor** sa assicurarvi una qualificata assistenza tecnica. Nella frazione di San Giovanni, lungo viale Rimembranza, si trova la rivendita **«2 Ruote»** con annesso laboratorio di riparazioni. A San Martino al Tagliamento la fabbrica di biciclette **«Cicli Bandiziol»** effettua anche la vendita diretta al pubblico. Vi si possono assemblare cicli *«su misura»*, adattati fin nei minimi particolari alle esigenze del singolo acquirente.

Note e curiosità

A Valvasone dal 16 al 18 marzo 1797 l'allora proprietario del castello, conte Eugenio di Valvasone, ospitò nella cosidetta *«sala bianca»* **Napoleone Bonaparte** prima dell'attraversamento del Tagliamento a cui fece seguito la firma dello storico trattato di Campoformido che tanta importanza ebbe nei successivi destini del Friuli. Concerti di **musica classica** vengono ambientati durante il periodo estivo nel cortile interno del castello di Zoppola. Le pareti decorate del maniero fungono da scenografia teatrale. La musica, ma con toni e melodie antiche, trova spazio invece nei tradizionali **concerti d'organo** del Duomo di Valvasone, ogni anno con diverse impostazioni tematiche. A Castions di Zoppola l'azienda agrituristica **Burgos** ha riservato un intero piano della sua casa colonica per l'organizzazione di varie iniziative artistiche dando così vita ad un connubio turistico-ricreativo-culturale di indubbia valenza.

CARO FRIULI NEL MONDO

«Mani friulane per il monumento a Caboto»



Da Windsor, Ontario, Canada, Giovanni Facca scrive: Caro Friuli nel Mondo, il Club Giovanni Caboto di Windsor ha celebrato quest'anno il 500° anniversario dell' arrivo dello scopritore in terra canadese (1497). Per ricordare questo avvenimento gli ha dedicato una piazzetta ed eretto un monumento in suo onore, che è stato inaugurato nel maggio scorso. La cerimonia d'inaugurazione è stata fatta in italiano, ma mi preme far presente che le mani che hanno operato per realizzare l'opera dedicata al grande navigatore erano friulane. Più precisamente del sottoscritto (originario di Cordovado), di Luigi Bertolissio (originario di Bonzicco), e di Renzo Wadalin, specialista in pietra (originario di Morsano al Tagliamento). Nella foto siamo tutti e tre ritratti ai piedi del basamento. Con questa immagine salutiamo caramente tutti i nostri compaesani in Friuli, con l'augurio di un presto arrivederci

Giovanni (Popi) Facca
Vicepresidente del Club Giovanni Caboto di Windsorin

L'ULTIN «MANDI» DI FRIULI NEL MONDO

«Il nestri coròt»



ELODIA CALLIGARO

Ci ha lasciato il 17 luglio scorso a Strasburgo. Era emigrata in Francia nell'ormai lontano 1947, da Madonna di Buia, dov'era nata il 10 ottobre 1911. E' una perdita che viene a colpire soprattutto il Fogolâr Furlan di Faulquemont. La povera Elodia era, infatti, la madre dell'attuale presidente del Fogolâr, Joseph Calligaro, che risiede a Téting-sur-Nied. Profondamente attaccata alla Piccola Patria friulana, che aveva dovuto lasciare per necessità contingenti, come tanti friulani, nell'immediato dopoguerra, partecipava attivamente alla vita del Fogolâr ed era una fedele lettrice del nostro mensile. Da queste colonne, i soci tutti del sodalizio di Faulquemont rinnovano al loro presidente il più sentito cordoglio, cui si associa «di cûr» Friuli nel Mondo.



MICHELE MILONE

Dopo 7 anni di lunga infermità, durante i quali è stato amorevolmente assistito dalla moglie Carmen Candoni e dal figlio Piergiorgio, è deceduto a Perugia, dove risiedeva ormai da tempo, il 7 gennaio scorso. Anche se era nato a Sarno, in provincia di Salerno, era molto affezionato al Friuli ed in particolare alla Carnia, terra d'origine della consorte. In Carnia aveva peraltro trascorso quattro anni nel periodo partigiano. In precedenza, aveva operato in Africa ed aveva anche subito tre anni di prigionia in Kenia. Da queste colonne, la consorte Carmen, che è da anni una fedele e attenta lettrice di «Friuli nel Mondo», lo ricorda a quanti, soprattutto in Carnia, l'hanno conosciuto e amato, per il suo impegno e le sue doti umane.

«Cun tanc' salûz!»

Gustavo Corbatto Portabandiera a Mendoza



L'immagine, scattata peraltro già qualche tempo fa, ci è stata recentemente recapitata di persona da Vittorio Corbatto, originario di Grado, ma da molti anni residente a Mendoza, Argentina. Ritrae il giovane nipote di questi, Gustavo, eletto come portabandiera per essere risultato il miglior allievo presso la scuola primaria di Mendoza. Tramite «Friuli nel Mondo», di cui sono fedeli lettori, gli formulano i migliori auguri i genitori Claudio e Maria Corbatto, ed i nonni Vittorio Corbatto e Lidia De Monte, che salutano altresì tutti i loro parenti in Friuli e in Argentina.

Laurea a Chambery



Romina Bini, qui a sinistra nella foto, si è brillantemente laureata in Lingue, francese e italiano, dopo aver frequentato l'Università di Torino e quella della Savoia, a Chambery. In occasione della tesi, la neodottoressa, che è figlia di Amato Bini e di Mirella Burra, originari di Santa Maria la Longa, nonché soci del Fogolâr di Chambery, ha tradotto in italiano l'opera di A. Gilbertas, attuale sindaco della città di Chambery, «L'inconnu d'uccello». Tramite «Friuli nel Mondo» si complimentano vivamente con la neolaureata parenti, amici e tutti i soci del Fogolâr di Chambery.

ROMA

A colloquio con il Presidente della Repubblica



Una delelegazione dell'Unionservizi/Confapi, organizzazione rappresentativa di oltre 400 piccole e medie imprese del settore di aziende di igiene ambientale, guidata dal suo presidente Giovanni Fabris, è stata recentemente ricevuta a Roma, al Quirinale, dal Presidente della Repubblica Italiana. Nel presentare un indirizzo di saluto al presidente Scalfaro, Fabris, che è anche membro effettivo del collegio dei revisori dei conti di Friuli nel Mondo, ha tracciato un quadro di insieme del mercato del lavoro in Italia e dei servizi di igiene ambientale in particolare, sottolineando i considerevoli margini di crescita della categoria, sia dal punto di vista della qualità che dei servizi.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Appunti per una storia della musica in Friuli: il secondo dopoguerra

di Andrea Del Favero


I Bintar's (Udine, 1995 Foto Gianni Cesare Borghesan).

Il secondo dopoguerra, con i grandi scontri ideologici e le trasformazioni sociali, ha determinato grandi mutamenti anche in Friuli.

Qui tra le due guerre erano udibili molti esempi della vecchia musica popolare tramandata oralmente, ma era diventata capillare l'opera di maestri di coro che, riarmonizzando vecchie villotte e scrivendone altre, dagli inizi del secolo andavano incontro alle esigenze della nuova borghesia, creando un ricco repertorio di materiali musicali che finiva per essere identificato dai più, con l'andar del tempo, come la musica tradizionale.

In realtà si tratta più propriamente di ciò che il grande studioso ungherese Bela Bartok (profugo in America a causa dei suoi problemi con il regime di Budapest) chiama musica popolaresca, ossia composta da musicisti colti e semicolti su schemi popolari o ritenuti tali.

D'interesse per la storia del costume musicale contemporaneo è la genesi dell'Oberkrainer, avvenuta nel secondo dopoguerra, una musica da ballo che tanti imitatori ha trovato anche in Friuli. Ernest Mosch e i suoi Original Egerlander Musikanten si esibiscono nella seguente formazione: tre clarinetti, quattro flicorni, una tromba, quattro flicorni tenore, tre tromboni, due bassotuba, tamburi grandi e piccoli o batteria.

Questa è una formazione tipica soprattutto dell'area boema (Egerland), nata dall'immagine delle bande militari austriache nello scorso secolo. E' un modello che non ha riscosso molto fortuna in Friuli, dove probabilmente erano ancora in quegli anni molto forti i gruppi di strumenti a corde, mentre nel secondo dopoguerra è dilagato il suono inventato da Avsenik con i suoi Original Oberkrainer.

Definiti nelle note di copertina dei loro dischi come inventori del suono Oberkrainer, formano un gruppo relativamente piccolo con cinque strumenti: fisarmonica, tromba, clarinetto, chitarra, flicorno baritono o contrabbasso. Avsenik è un musicista di successo, tutti i suonatori bravi si vantano di saper suonare Alza la gamba Mariza, forse la più nota tra le sue composizioni. Vanno segnalati in questo ambito suonatori e gruppi come Pakaj (forse il più vicino alla tradizione friulana), i Bintar's, i Folketitrai, i Popovic... Per contro operano anche moltissimi gruppi che si rifanno al modello del liscio romagnolo, contribuendo fortemente alla diffusione di composizioni della famiglia Casadei e dei vari derivati, tra i quali vi sono, come nel caso precedente, anche molti friulani.



Come si vede, anche qui c'è stata la forte prevalenza di un modello rispetto all'altro, con rarissimi epigoni, per esempio, del suono di Castellina Pasi o degli emiliani e una forte prevalenza del modello romagnolo. Su un altro versante hanno operato i gruppi folcloristici, alcuni nati dalla tradizione vera delle zone nelle quali hanno avuto origine (Resia e Aviano tra tutti), altri nati da ricerche fatte da alcuni appassionati locali o da musicisti semicolti e maestri di ballo dalla spiccata vena artistica e inventiva.

A partire dagli anni sessanta e settanta si sono affermati cantanti solisti, che hanno avuto una carriera molto importante nel corso degli anni: Bepino Lodolo e Dario Zampa. Quest'ultimo è stato addirittura capofila di un vasto movimento legato alla lingua friulana nell'immediato dopo terremoto, seguito negli anni da Gigi Maieron, Ennio Zampa, Sdrindule, Raul Lovisoni, peraltro lontanissimo musicalmente dagli altri... Siamo ormai nei primi anni Ottanta e già da qualche anno si stavano muovendo sul territorio gruppi che, partecipando al dibattito studentesco, animavano i raduni giovanili e cercavano nuove strade per l'espressione musicali in lingua friulana. Con spunti dalla tradizione e mettendo in musica parole di poeti come Leonardo Zanier, come nel caso del Canzoniere Friulano e del Canzoniere di Ajello, oppure scrivendo testi di notevole forza, come Giorgio Ferigo del Povolâr Ensemble.


Dario Marusic e Andrea Del Favero, La sedon Salvadie (Udine 1995, Foto Gianni Cesare Borghesan).

Più intensamente si dedicherà alla ricerca della radici La sedon salvadie, sulla cui scia ora operano vari gruppi (i Carantan, i Braul, i Furclap), con risultati che porteranno e portano il gruppo a esibirsi nei più importanti folk festival internazionali e a incidere, con i migliori gruppi folk italiani, un omaggio al grande Fabrizio De Andrè, pubblicato dall'etichetta BMG.

Nei primi anni Novanta cominciano a farsi apprezzare autori che cercano agganci contemporanei anche al di fuori del Friuli: è il caso di cantautori come Lino Straulino, che proviene dalle esperienze sull'elaborazione della musica tradizionale con La sedon salvadie; oppure dei Mitili FLK (ora solo FLK), con la grande carica urbana e giovanile della loro musica, approdati a un contratto discografico con un'etichetta nazionale italiana; e Aldo Giavitto, due volte vincitore al premio nazionale per la canzone d'autore di Recanati.


Fûrclap, Tolmezzo. 1994 (Foto Gianni Cesare Borghesan).

Folkest'97

Il Friuli è terra di diverse etnie che pacificamente convivono da secoli: non poteva che partire da qui un progetto artistico come quello di Folkest; un festival grazie al quale la musica friulana si confronta con il mondo; un festival dedicato alle culture del mondo, alle musiche delle diverse etnie che si incontrano. Punta avanzata del folk in Europa, tocca per tre settimane ville, castelli, piazze antiche e località pittoresche, ma anche solitamente tagliate fuori dai consueti circuiti ufficiali di distribuzione della cultura. A Folkest è facile vedere Joan Baez ballare con un danzatore indiano o i Jethro Tull fare compere al mercatino del disco da collezione; cogliere Bob Dylan rapito dalla bellezza di villa Manin a Passariano al tramonto; trovare Donovan mentre improvvisa una session con gli altri musicisti del festival fino all'alba; inciampare in Bruce Cockburn disteso nell'erba, mentra ascolta il concerto di Loreena McKennitt. Oppure trovare David Byrne in coda per entrare alla galleria d'arte moderna di Udine o Loreena McKennitt intenta a farsi spiegare le partiture di Giorgio Mainerio.

38 gruppi musicali, 256 artisti, 16 nazionalità da quattro continenti, 55 serate, 41 località, 78 spettacoli, 5 prime nazionali, 3 grandi artisti in esclusiva per l'Italia, 5 progetti speciali, 2 seminari, 2 mostre fotografiche, 1 mostra del disco da collezione, 40 tecnici, 20 collaboratori, che si muovono sotto la direzione dell'Associazione Culturale Folgiornale di San Daniele e della Edit di Spilimbergo, grazie alla Regione Friuli-Venezia Giulia, al Comune di Spilimbergo, agli sponsor privati come la birra Sans Souci, oltre ai vari comuni che vengono toccati dalla manifestazione, la Comunità degli Italiani in Istria, il Forum della Slavia: tutti concorrono alla realizzazione di questa manifestazione che lo scorso anno ha totalizzato la cifra record di circa 45 mila presenze.


Loreena McKennitt (Foto Gianni Cesare Borghesan).